111
OTTOBRE-NOVEMBRE-DICEMBRE
Anno XXVI

VALORI

Movimenti - Scuola - Diritti - Salute - Ambiente - Cultura - Lavoro

Spedizione in abbonamento postale, 70% Filiale di Potenza - NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Quest'anno infausto e nefasto ci ha messi al muro. Ci ha strappato tanti amici, tante persone, care, tanti personaggi noti a cui eravamo affezionati come fossero persone di famiglia. Nonostante le avversità continue lo abbiamo amato quest'anno, ma di un amore malato. Come metafora di ciò che abbiamo vissuto nel 2020 (e ci auguriamo non più nel nuovo anno), evochiamo la bellissima poesia che Roberto Lerici ha scritto per Gigi Proietti, anch'egli andato via, senza neppure avvisarci. Abbiamo scelto per il nostro corsivo alcuni frammenti della sua meravigliosa lirica.

QUEST'AMORE

Quest'amore malato, denutrito, fatto di parole smozzicate; quest'amore usato, digerito buttato in pasto al popolo ignorante, come fosse una cosa interessante, quest'amore corrotto dalla noia dei grandi amatori della storia, masticato da cento letterati, vomitato da principi e prelati [...] è un amore di fradicia letizia, che assolve tutto, pure l'ingiustizia, quest'amore sciancato, deficiente, sbattuto sulla faccia della gente come l'osso al cane disperato.[...] Questo amore di cui si parla, tanto celebrato con tutte le grancasse, quest'amore è disceso tra le masse, elargito per grazia del potere perché tutti ne possano godere. E' un amore deforme, malandato, generato dal vecchio capitale, fra le cosce del mondo occidentale. Per quest'amore è meglio non cantare e questa mia canzone sgangherata non so nemmeno cosa la sostenga [...] Ma quell'amore che era una certezza, s'è assopito con l'ultima carezza, ha piegato pian piano le sue foglie, rinunciando, per ora, alle sue voglie. L'anima mia per questo s'è ammalata, non sogna più e resta addormentata. Prima che il vuoto tutto ci divori che venga, venga presto, il tempo in cui ci si innamori.

SOMMARIO

Editoriale
-Riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario- di Gerardo Melchionda **pag 1**
Politica e Società
-Nuotare controcorrente a partire dai " valori"- di Antonio Califano **pag 2**
-La Basilicata Possibile. Notiziario – di Giuseppe Sproviero **pag 3**
Ambiente
-Next Generation Italia, un copione già visto- di Enrico Gagliano **pag 5**
-PiTESAI e Basilicata. Dal Milleproroghe a fine corsa Febbraio 2021- di Francesco Masi **pag 7**
-Ambiente. Notizie in Pillole- A cura di Lorena Sarubbi **pag 8**
AgricolturaCentrale
-Xylella fastidiosa e la sindrome del declino rapido dell'ulivo- di Donatella Battaglia-Docente di Endomologia generale e applicata- Unibas **pag 10**
-Una delle risorse del Vulture: i castagneti- di Maria Antonietta Tudisco **pag 11**
Il Commercio Lucano
-Il genocidio delle microimprese: il dualismo settoriale italiano- di Marco Trotta **pag 12**
Sanità e Territorio-CambiaMenti
-Il flop annunciato della sanità lucana-di Giambattista Mele **pag 14**
-Sanità, la priorità delle priorità. più risorse e rilanciare la legge833/78- di Gennaro Giansanti **pag 15**
-L'attività fisica nella prevenzione delle malattie: ruolo delle modifiche epigenetiche- di Graziella Marino **pag 16**
Lavoro e Welfare
-Il lavoro va in frantumi nell'assordante silenzio- di Salvatore Bochicchio **pag 17**
Scuola e Società
-Il riformismo di Marisa- di Giuseppe Chieppa **pag 19**
-Un ricordo di Maria Antonietta Paesano **pag 20**
-Poeticamente abita l'uomo il mondo sulle competenze linguistiche degli studenti italiani- di Gianluca Caporaso **pag 21**
Student's Power
-Biden e Trump: due visioni opposte sotto ogni punto di vista- di Armando Mastromartino **pag 23**
-Siamo tutti cittadini della Basilicata **pag 24**
Costituzione e Società
-Una doppia violazione della Costituzione italiana- di Teri Volini **pag 25**
Pianeta Donna
-Un pensiero per Arianna- di Maria Grazia Monti **pag 27**
-Quel che dobbiamo ad Arianna- di Giuseppe Chieppa **pag 27**
-Donne e Uomini e gabbie di ruolo- di Cinzia Marroccoli- Presidente Telefono Donna **pag 28**
-Quando il social veicola sentimenti- Incontro con la poesia semplice di Angela Rosito- di Maria Grazia Monti **pag 30**
Anpi Basilicata
-Democrazia e antifascismo. Il ruolo dell'Anpi - di Michele Petraroia **pag 31**
-23 Novembre 1980, una pagina di storia da custodire- di Michele Petraroia **pag 32**
Libera Basilicata
-Come il covid ha amplificato la corruzione: il rapporto "InSanità" presentato da Libera- di Alessandro Agosta **pag 33**
Basilicata Nostra
-Intervista a Chiara Ponte-di Giancarla Ferrara **pag 35**
-Tra musica e scrittura con Paola Borelli- di Sabrina Saggese **pag 37**
Cultura e Società
-Estetismo e Decadentismo: le basi di un'arte nuova- di Salvatore Pellegrino **pag 38**
-Il ritratto dell'anima. Libro di esordio di Carmen Piccirillo- di Carmela Lapadula **pag 39**
-Egosistemi e Società- di Anna Lisa Politano **pag 41**
Religione e Società
-Il Papa in pillole- Il plusvalore del Natale- di don Pasquale Basta **pag 42**
-Quale immagine di Dio- di Don Peppino Grieco **pag 43**
Collina Materana / Paesi Tuoi
-Lo storico falò di Santa Lucia-di Antonio Grasso **pag 44**
-A Stigliano un museo demo- antropologico- di Salvatore Pellegrino **pag 44**
Letteratura e Arte
-La nuova creatura di Antonio Grasso- 2020 Quarantena- Postfazione- di Maria Grazia Monti **pag 46**
-La mia Africa - da Amarcord, un racconto di Mimmo Guaragna **pag 47**

REDAZIONE

DIRETTORE
Giuseppe Chieppa

REDAZIONE
Albino Grieco
Alessandro Agosta
Andrea Cardillicchio
Annamaria Bocchetti
Annamaria Palermo
Antonio Pallottino
Antonio Simonetti
Danilo Carbone
Francesco Lomonaco
Franco Castelgrande
Gerardo Melchionda
Giuseppe Chieppa
Giuseppe Sproviero
Lorena Pia Sarubbi
Lorenzo Pio Buoncristiano
Maria Grazia Monti
Maurizio Chieppa
Sabrina Saggese
Salvatore Bochicchio
Stefano Lopes
Teri Volini
Wanda Savella

COLLABORATORI
Anna Lisa Politano
Anna Rosa
Antonio Grasso
Arturo Covella
Bruno Massari
Chiara Politano
Cinzia Marroccoli
Don Peppino Grieco
Donatina Allamprese
Elisa Prota
Francesca Ruggiero
Francesco Masi
Gaia Di Pierro
Giancarla Ferrara
Lorenzo Lupo
Luca Longo
Maria Rosiello
Marco Trotta
Mario Bochicchio
Paolo Baffari
Pio Abiusi
Roberto Mascia
Salvatore Pellegrino

www.rivistavalori.it

Valori: rivista regionale lucana promossa dalla Associazione Culturale "Solidarietà Civile"
Autorizzazione del Tribunale di Melfi n°1 del 1994

Regalomania Forever
di Antonella Larocca

Bomboniere per tutte le occasioni

Tognana
guzzini
OTTAVIANI
BRANDANI

Via Sandro Pertini - TITO SCALO (PZ)
Tel. 348.055.45.38

INDICAZIONI PER CHI VUOLE ABBONARSI

Compilare il conto corrente postale con le seguenti modalità :

Intestato a: Ass. Cult. Solidarietà Civile cc n. 13088851
causale : Abbonamento rivista Valori 2021
indirizzo:via Fiera C/O Centro Sociale - 85028 Rionero in V.(PZ)

Oppure con bonifico
IBAN: IT11M0760104200000013088851
Ci si può abbonare secondo le seguenti possibilità :

Euro 16 Ordinario
Euro 26 Simpatizzante
Euro 50 Sostenitore
Euro 12 Studenti medi e universitari,Pensionati al minimo,Giovani e lavoratori disoccupati,Lavoratori precari o in CIG

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

vitalegno
Sistema Casa

Via San Francesco snc - 85028 - Rionero in Vulture (PZ)

www.vitalegno.com

Riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario

di Gerardo Melchionda

Viviamo in un paese dove i poveri sono sempre più poveri, i ricchi sono sempre più ricchi, dove le diseguaglianze sono aumentate anche negli anni in cui cresceva l'occupazione. Le conseguenze della pandemia variano tra i poveri e i ricchi, il virus non si è manifestato "democraticamente". I poveri sono persone impoverite a causa di un sistema che ha schiacciato libertà e dignità. E la politica permette tutto questo, ha tradito la sua essenza di strumento per il bene comune. Ci si sarebbe aspettato provvedimenti concreti per ridurre la disuguaglianza: l'introduzione della patrimoniale e la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

Fiumi di denaro saranno immessi nell'economia reale, soprassedendo ai dogmi su deficit e debito. Tuttavia le modalità adottate per affrontare la recessione potranno tradursi in ulteriore svendita del patrimonio pubblico e impoverimento dei lavoratori.

Sarà dunque decisiva la qualità di rivendicazione che sapremo sostenere: la possibilità di investire denaro pubblico per avviare la transizione verso una nuova organizzazione del lavoro e consolidarla fino a farla diventare ordinaria, predisponendo fin da ora le opportune leve di incentivo/disincentivo fiscale e contributivo. La mera estensione di congedi, cassa integrazione, bonus reddituali è doverosa nell'emergenza, ma non potrà determinare cambiamenti strutturali.

Bisognerà ricercare una nuova cornice di senso: la drammaticità reale e percepita del momento indica che non ci si può affidare a ricette logore o pavide, ma occorre osare qualcosa di nuovo e di ambizioso. Il discorso pubblico è già permeato dai media con messaggi complementari fra loro: paura individuale e speranza collettiva. Occorrerà allora rielaborare un progetto di "senso del lavoro" sintonizzato a rispondere alla paura di perderlo o di non ritrovarlo. Ci vuole un progetto collettivo di solidarietà oggi più che mai comprensibile e condivisibile.

E' necessario allora rendersi conto che la riduzione degli orari non genera una distribuzione aritmetica del lavoro, che molte imprese avevano già una sovra-capacità produttiva, aggravata ora dal calo degli ordini, e non assumeranno nuovo personale nell'immediato. Permarrà la necessità di creare occupazione buona e utile, a partire dal settore pubblico martoriato.

Non è realistico immaginare di tornare "come prima" dopo una crisi planetaria, ma nemmeno auspicabile, visto che prima c'erano già milioni di persone oppresse dalla povertà o dallo sfruttamento.

Se ne potrà uscire peggio di prima ma anche meglio di prima, volgendo lo sguardo (la cornice) e i passi (le politiche) verso altri orizzonti.

Una proposta di riduzione dell'orario di lavoro non dovrà apparire improvvisata in una logica populista come quasi tutti i provvedimenti fin qui pensati dal Governo.

Un progetto di rielaborazione di senso sul tema del lavoro dovrà misurarsi rispetto alle esigenze di complessiva trasformazione del modello di sviluppo, delle richieste di diversa flessibilità collegata al rapporto da stabilire tra tempi di lavoro e tempi di vita, di espressione di nuova contrattazione richiesta dall'imporsi dell'utilizzo dello smart working, di collegamento con le esigenze di regolarizzazione di cittadinanza necessaria per i lavoratori migranti, del muoversi nella direzione di una effettiva concezione del riconoscimento della diversità di genere.

Occorre riaprire un dibattito su questi temi perché è indispensabile riaprire una discussione sulla liberazione del lavoro, sugli spazi di creatività, sul controllo sociale e sul riempimento di senso di tutti i tempi della vita. La riduzione dell'orario di lavoro deve diminuire il tempo dello sfruttamento, ma non può generare un tempo di totale alienazione.

Nuotare controcorrente a partire dai "Valori"

di Antonio Califano

"Ricchi e poveri: l'impatto divaricante del virus. Quando esaurirà la sua onda d'urto, la pandemia lascerà dietro di sé una società più incerta e impaurita, ma soprattutto una società con una profonda crisi economica e occupazionale, di cui non tutti pagheranno le spese allo stesso modo. Il 90,2% degli italiani è convinto che l'emergenza coronavirus e il lockdown hanno danneggiato maggiormente le persone più vulnerabili, ampliando le disuguaglianze sociali già esistenti (tab.11)", così il rapporto Censis a pag.11 della sintesi finale. Quest'anno va letto con attenzione, meditato, discusso più degli altri anni. Fotografa non solo il paese come è (che è poi la mission del Censis) ma ci dice molto su come sarà, in questo vuoto pneumatico della politica mai il presente risultò essere così drammaticamente proiettato al futuro nella devastante mediocrità dei gruppi dirigenti che lo amministrano non solo nel nostro paese. Smettiamola anche di continuare a ripetere che nessuno poteva prevedere quello che sta succedendo, non è vero, era tutto prevedibile, forse non nei dettagli, ma molti lo dicevano che questo modello economico ci avrebbe portato alla catastrofe. Le diseguaglianze, l'accelerazione dell'accumulazione capitalistica con la concentrazioni nelle mani di pochi, l'aumento del divario nord/sud del mondo sono nel Dna di questo sistema, la globalizzazione dei mercati, l'utilizzo sistematico della guerra come arma di risoluzione dei conflitti fuori dal "giardino di casa" che provoca insieme alla povertà grandi flussi migratori. La precarizzazione del mercato del lavoro, lo smantellamento del welfare sono il "simbolo" di questa fase storica, ci stanno devastando, ancora una volta funziona la vecchia metafora del capitalismo come apprendista stregone, sta sfuggendo tutto di mano anche a chi ha tutto nelle proprie mani. Quello che sta accadendo e sta erodendo strutturalmente il sistema ha anche un nome : il direttore Richard Horton, medico e docente onorario in diverse istituzioni formative, della rivista scientifica inglese The Lancet usa il termine «sindemia» per indicare l'insieme delle cause e degli effetti di questa catastrofe sanitaria, sociale ed economica. Essa, al contrario delle tradizionali pandemie, colpisce in modo grave soprattutto le persone che presentano certe patologie e versano in precarie condizioni socioeconomiche, potremmo definirla una epidemia di classe. Scrive Horton: "Due categorie di malattie stanno interagendo all'interno di popolazioni specifiche, l'infezione causata dal coronavirus Sars-Cov-2 e una serie di malattie non trasmissibili (MNT). Queste condizioni si raggruppano in categorie sociali rispetto a strutture di disuguaglianza profondamente radicate nella nostra società. L'aggregazione di queste malattie su uno sfondo di disparità economica e sociale inasprisce gli effetti avversi delle singole malattie". Il quadro, anche statisticamente si va sempre più drammaticamente precisando, siamo di fronte a un aggravamento della salute della popolazione non solo per il coronavirus, ma anche per il suo intreccio con fattori biologici e sociali già pesantemente compromessi. Le popolazioni più colpite sono quelle che presentano una maggiore vulnerabilità e che vivono nelle aree dove le disuguaglianze sono più acute. Da solo questo virus non sarebbe in grado di produrre tanti danni alla salute umana se non trovasse popolazioni alle prese con un ambiente deteriorato, cattiva alimentazione, elevata incidenza di malattie croniche. La paura genera il sonno della ragione e quindi i mostri: con una sinistra annichilita, una politica ridotta alla pantomima di se stessa, le pulsioni autoritarie si alimentano, non è la prima volta nella storia che di fronte all'incerto, al quotidiano che si trasforma in ostile, all' "Unhemlich", si guarda con simpatia all'uomo forte, la democrazia comincia ad essere vissuta con fastidio, da tutti, spesso a prescindere dagli schieramenti politici. Due filosofi francesi Pierre Dardot e Christian Lavalle hanno sintetizzato criticamente l'affermazione, pressoché planetaria, del neoliberismo definendola una «nuova ragione del mondo». Con questa espressione si intendono molte cose: la forma assunta dal modo di produzione capitalistico, il successo di un pensiero egemonico, la convinzione di aver raggiunto la miglior forma di organizzazione sociale immaginabile, una nuova fede o uno strumento infallibile di governo degli umani, la «nuova ragione del mondo» è essenzialmente la ragione dei vincitori in quanto

vincitori, l'esito di una lunga guerra dei ricchi contro i poveri, dei dominanti contro i dominati, del capitale contro qualunque ostacolo alla sua accumulazione. Una risposta efficace immediata non sembra all'ordine del giorno, ma ciò nonostante mai come in questo momento c'è bisogno di una grande stagione di partecipazione democratica, di riforme strutturali, di rilancio della lotta alle povertà e alla emarginazione, il "Recovery Fund" può essere lo strumento di questo ripensamento strutturale o affossare definitivamente questa democrazia. Politicamente tutto questo si traduce nella necessità di ricostruzione di una unità della sinistra, sui principi (non certo affidandola ai D'Alema e ai suoi epigoni locali e ai ceti politici che l'hanno affossata) senza alcuna pretesa organizzativistica, impraticabile nell'immediato, ma ritornando alla centralità della politica, cioè della discussione pubblica, franca che produca anche le necessarie mediazioni per poter avanzare. Si, ci è chiesto di nuotare controcorrente come i salmoni, ma non esistono altre soluzioni. Per usare un nuovo linguaggio bisogna ripensare l'Antropocene, a partire dalla crisi ambientale, dal lavoro, dalla cultura, dalla società cioè dai rapporti tra le persone, tra di noi, rilanciare un nuovo Welfare qualitativo oltre che quantitativo, rifondare il pensiero politico e sociale.

La Basilicata Possibile. Notiziario

di Giuseppe Sproviero

Il **29 Giugno** si sono incontrati nella piazza davanti alla loro sede per un partecipato incontro (Coordinamento Cittadino allargato a tutti i sostenitori) nel quale, dopo il necessario aggiornamento sulle migrazioni dal loro Gruppo Consiliare, è stata condivisa la linea da tenere nei confronti della Amministrazione Comunale:

- puntare a ottenere il massimo del consenso attorno alle loro proposte per realizzare punti centrali del Programma;
- tenere il punto sugli elementi di contrasto ma evitare contrapposizioni pregiudiziali o sterili polemiche su questioni marginali;
- provare dunque a realizzare il massimo in questa legislatura (Potenza non può aspettare 4 anni in queste condizioni) piuttosto che prepararsi solamente alle prossime elezioni.

Il Gruppo Consiliare di La Basilicata Possibile in seno al Consiglio Comunale di Potenza ha bisogno di conoscere le competenze professionali di cui dispongono, a supporto delle attività consiliari e per formulare quelle proposte (per la costituzione di tavoli tecnici, commissioni speciali, incarichi professionali) per le quali, anche i Gruppi Consiliari di opposizione vengono consultati. Al momento si richiedono indicazioni per persone qualificate nel campo:

- della revisione di bilancio
- della gestione integrata del ciclo dei rifiuti

Riceveranno, pertanto, disponibilità (con CV) all'indirizzo del Capogruppo Francesco Giuzio da parte di persone che condividano i principi e le finalità della loro associazione e ritengano di possedere profili professionali pertinenti.

Martedì 08 settembre 2020
Ore 19:00 presso la sede di LBP
A seguito delle numerose segnalazioni riguardanti le pessime condizioni di pulizia e decoro urbano spesso osservate nella Città di Potenza, è stata convocata una riunione del gruppo di lavoro "Ambiente e territorio".
Sono stati invitati tutti i loro iscritti e simpatizzanti della città di Potenza a partecipare a tale riunione allo scopo di individuare azioni e proposte utili alla risoluzione di questo problema.

Mercoledì 9 settembre
Ore 19.00 in via Cappelluti 16
È stata convocata una riunione degli iscritti e simpatizzanti di LBP della città di Matera per discutere della situazione politica e sulle iniziative da intraprendere in vista delle elezioni comunali.

29 settembre 2020
Ore 18:30 chiesa di Sant'Anna a Potenza
Sono stati invitati soci e simpatizzanti ia partecipare all'incontro sul tema: "Per un Piano Sociale della Città di Potenza".

Giovedì 8 ottobre
Ore 18:30 presso la sede di LBP
Si è tenuto un incontro in merito al regolamento del comune di Potenza.

Mercoledì 18 novembre
Ore 19:30 su GoToMeeting
Come ogni mercoledì, si è tenuta aperta la sede virtuale a partire dalle 19,30.
Questa volta si è affrontato il tema della chiusura delle scuole in Basilicata.

Lunedì 23 novembre
Ore 18:45 su GoToMeeting
È stata convocata una riunione sul rione Poggio Tre Galli e sulle sue intrinseche potenzialità nello sviluppo urbano della città di Potenza.

Martedì 1 Dicembre 2020
Dalle 18:30 su GoToMeeting e live su Facebook
Le polemiche sull'apertura delle scuole durante la pandemia COVID-19 hanno dimostrato come il ruolo della scuola stessa sia messo in discussione. L'emergenza di oggi mette a nudo gli effetti di una stagione ultra-ventennale di tagli su istruzione, mobilità, sanità ecc. Se la pandemia di oggi ci interroga crudamente sulle priorità che questo Paese si è dato, essa ci costringe più che mai a ripiegarci sul futuro. Su come, anche le ingenti risorse rese disponibili per la ripartenza, non si traducano in un mero ritorno a quella normalità che era essa stessa il problema, la madre delle emergenze di oggi.

All'incontro hanno preso parte diverse personalità:
Sabino Altobello (Sindaco di Lavello), Michele Fasanella/Giuliano Vece (studenti), Paolo Fanti (Professore UNIBAS), Daniele Gioia (Insegnante), Domenico Gravante (Dirigente Scolastico ITIS-Geometra Einstein-De Lorenzo), Mariarosaria Manfredonia (gruppo di genitori Maratea), Roberta Maulà (Associazione Italiana Persone Down), Graziano Scavone (Sindaco di Tito), Valerio Tramutoli (moderatore).

Next Generation Italia, un copione già visto

di Enrico Gagliano

Nel numero precedente di "Valori" ci siamo occupati della crisi sanitaria, delle vicende dell'Oil&Gas durante la prima ondata della pandemia, dandoci infine appuntamento al momento in cui fosse stato varato il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Anche se presentato in bozza, qualche considerazione sul PNRR è lecito farla.

I tempi. Mentre in settembre il Comitato interministeriale per gli Affari Europei (CIAE) approvava una proposta di Linee Guida per la redazione del PNRR, sottoposta poi all'esame del Parlamento il 13 e 14 ottobre, in altri Paesi (es.: Francia e Germania) tutto, o quasi, era già stato deciso.

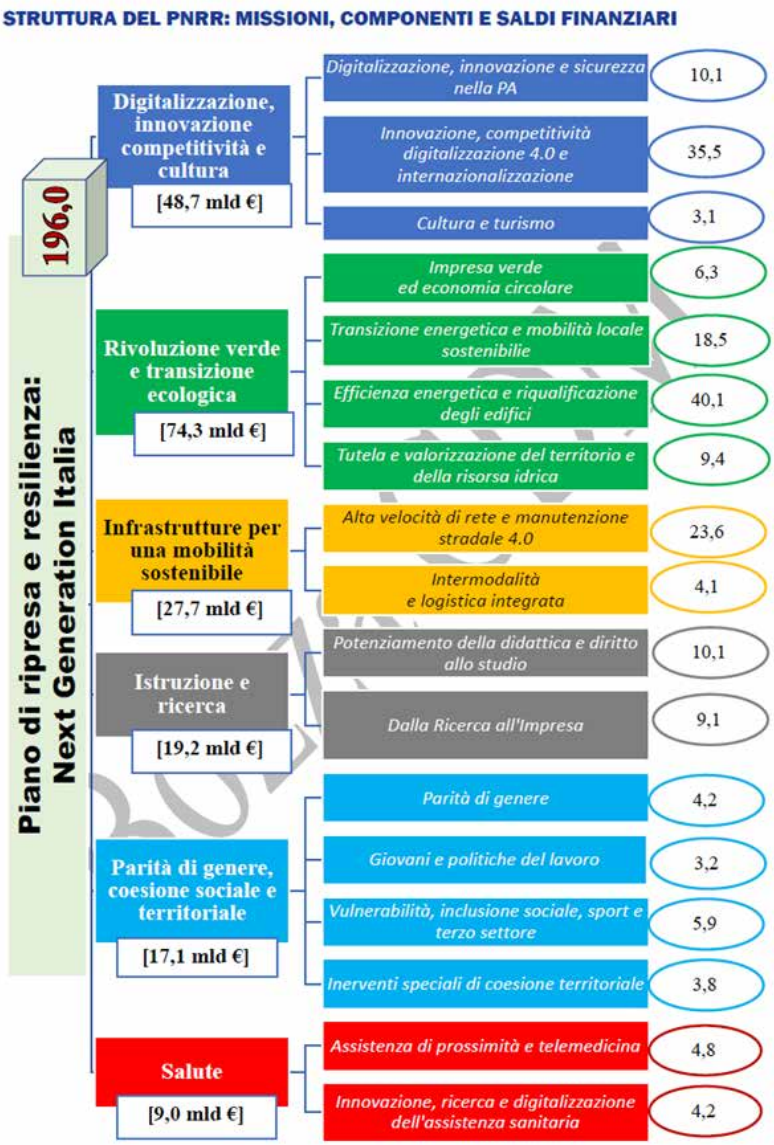
Nel momento in cui questo numero va in stampa, il confronto pubblico sembra focalizzato meno sui contenuti e più sulle modalità di gestione dei 196 miliardi di euro del PNRR (di cui 65,4 miliardi di euro di sovvenzioni e 127,6 miliardi di euro di prestiti).

Probabilmente, alla fine, tutto si aggiusterà ma è inaccettabile che di fronte alla gravità di una crisi sociale, economica ed ambientale senza precedenti, sul nodo della gestione delle risorse il Governo si stia spendendo nella messa in campo di nuovi apparati organizzativi ed in odore di incostituzionalità: una cabina di regia guidata da 6 manager e supportata da 90 tra consulenti e tecnici.

Spagna e Francia hanno già scelto per una gestione interna ai governi, con affiancamento "tecnico".

I contenuti. Nella bozza presentata in Consiglio dei Ministri, la parte del leone spetta alla mission "Rivoluzione verde e transizione ecologica", con 74,3 miliardi di euro, pari a quasi il 40,8% delle risorse complessive del PNRR, di cui 6,3 mld per "Impresa verde ed economia circolare", 18,5 mld per "Transizione energetica e mobilità locale sostenibile", 40,1 mld per "Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici" e, infine, 9,4 mld per "Tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica".

Le quota destinata alla transizione verde si attesta poco oltre l'obiettivo minimo del 37% del totale degli stanziamenti, il che stride con quanto lo stesso Presidente del Consiglio afferma nella Premessa del PNRR: "Vogliamo un Paese più verde, con sistemi di produzione e trasporto dell'energia compatibili con gli obiettivi di riduzione dei gas clima alteranti e più resiliente rispetto agli eventi climatici estremi".



ALLOCAZIONE DEI FONDI DEL DISPOSTIVO DI RIPRESA E RESILIENZA
(dati in miliardi e in valori percentuali)

MISSIONI	Miliardi di euro	Quota sul totale delle risorse
DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITA' E CULTURA	48.7	24.9%
RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA	74.3	37.9%
INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE	27.7	14.1%
ISTRUZIONE E RICERCA	19.2	9.8%
PARITA' DI GENERE, COESIONE SOCIALE E TERRITORIALE	17.1	8.7%
SALUTE	9.0	4.6%
TOTALE	196.0	100.0%
Risorse destinate al contrasto del cambiamento climatico (Transizione Green) (**)	80.0	40.8%
Risorse destinate alla transizione digitale (**)	45.0	23.0%

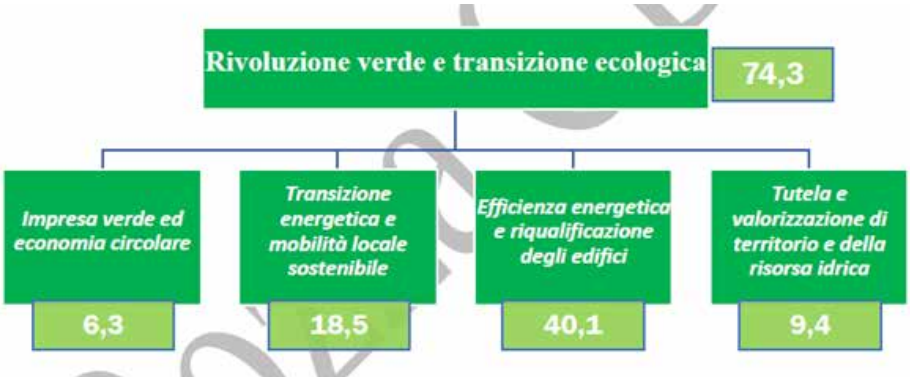
Contraddizioni a parte (una domanda su tutte: come si tengono assieme le Grandi Opere Inutili ed Imposte, la cattura della C02 e la promozione del biometano con la transizione ecologica?), cosa è possibile leggere – neppure tanto in filigrana- nella bozza del Next Generation Italia?

In questo può venirci in soccorso quanto riportato nella Parte 3 della bozza, che si pone in netta continuità con il disegno dello Sblocca Italia, del pessimo Decreto Semplificazioni ultimo e, infine, con la manifesta volontà del Presidente del Consiglio di voler concentrare la governante del PNRR in una cabina di regia di fatto senza controlli: accelerare i processi decisionali e "tagliare dritto".

Invitiamo a leggere con attenzione da pag 95 a pag 97: "… In tale contesto diviene allora essenziale applicare regole che assicurino la massima semplificazione dei procedimenti amministrativi in linea con … le recenti novità normative introdotte dal Decreto Legge n. 76/2020 (c.d. decreto semplificazioni).
… Permangono, tuttavia, alcuni problemi applicativi, che rendono necessari ulteriori puntuali interventi legislativi su determinati strumenti di semplificazione del procedimento …

… sicché, pur senza rinunciare alle ordinarie garanzie procedimentali, occorre introdurre meccanismi che, a vario titolo:
…
d) assicurino lo svolgimento della procedura di valutazione di impatto ambientale, ove occorrente, contestualmente alla conferenza di servizi, fermo restando che la procedura di valutazione di impatto ambientale relativa a progetti ed opere rientranti nel piano si dovrà svolgere secondo un iter ulteriormente accelerato e semplificato rispetto a quello previsto dal Decreto Legge n. 76/2020 e concludersi entro tempi certi … è bene precisare che, sia per le norme temporanee contenute nel Decreto Legge 76/2020 che per quelle che si ritiene di dover specificamente introdurre per gli interventi rientranti nel piano, la temporaneità deve essere intesa nel senso di "sperimentazione": l'applicazione temporanea si rivela infatti prodromica ad una più ampia e complessiva valutazione ex post dell'Autorità politica circa la necessità/opportunità di consolidare e stabilizzare quei meccanismi che, in concreto, si siano rivelati effettivamente idonei a semplificare ed accelerare i procedimenti amministrativi ovvero di modificare e ripensare quelli che non abbiano invece fornito i risultati auspicati".

Se l'obiettivo di Next Generation EU, secondo Ursula von der Leyen, è "non solo di riparare e recuperare l'esistente, ma di plasmare un modo migliore di vivere il mondo di domani", il sistema-Italia sembra voler procedere, a vele spiegate, nella direzione opposta.



PiTESAI e Basilicata.
Dal Milleproroghe a fine corsa Febbraio 2021

di Francesco Masi

Il decreto Milleproroghe dello scorso anno modificava la legge 12/2019, art. 11 ter, riguardante il Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee (PiTESAI).
Il comma 1 dell'articolo 13 ter stabiliva che il PiTESAI doveva essere approvato entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore della legge 11 Febbraio 2019, n.12, quindi entro il 13 Agosto 2020.
Con l'emendamento del 2020 il termine massimo per l'approvazione del Piano slitta all'11 Febbraio 2021.
Quali saranno gli effetti sulla durata delle sospensioni dei procedimenti relative ad istanze per la ricerca e dei permessi di ricerca vigenti all'11 Febbraio 2019, riguardanti aree classificate "idonee"?
Se si eccettuano i 30 giorni decorrenti dalla data di approvazione del Piano perché riprendano efficacia i procedimenti sospesi ai sensi del comma 4 (procedimenti amministrativi, ivi inclusi quelli di valutazione di impatto ambientale, relativi al conferimento di nuovi permessi di prospezione o di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi) e proseguano nell'istruttoria i permessi di prospezione e di ricerca sospesi ai sensi del comma 6 (permessi di prospezione o di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi in essere alla data dell'11 Febbraio 2019, sia per aree in terraferma che in mare), non ci saranno ulteriori effetti.
Nelle aree ritenute non compatibili, entro 60 giorni dall'approvazione del PiTESAI il Ministero dello Sviluppo Economico avvierebbe il procedimento per il rigetto delle istanze relative ai procedimenti sospesi ai sensi del comma 4 ed avvierebbe i procedimenti di revoca, anche limitatamente ad aree parziali, dei permessi di prospezione e di ricerca in essere, pur considerando che "Nelle aree non compatibili è comunque ammessa l'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili". Potrebbe essere autorizzata l'installazione di un impianto eolico particolarmente impattante in un'area di pregio ritenuta inidonea a ricevere attività "petrolifere".
E' uno degli aspetti contraddittori della norma, che non considera a pieno i poteri concorrenti tra Stato e Regioni in materia di autorizzazione alla installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili ed i rapporti tra i diversi livelli della pianificazione.
Per quanto riguarda la durata delle concessioni e le relative proroghe, secondo la normativa vigente la concessione di coltivazione dura non più di 20 anni.
Il titolare ha diritto a una proroga non superiore a 10 anni e ad ulteriori proroghe, non superiori a 5 anni ciascuna, nei limiti della durata di vita utile del giacimento.
Le proroghe avvengono in modo automatico, grazie ad una norma fortemente voluta dall'ex governo Monti (art. 34, comma 19, del decreto-legge 18 Ottobre 2012, n. 179, convertito con modificazioni dalla legge 17 Dicembre 2012, n. 221), mai più messa in discussione, nonostante le sollecitazioni esercitate dai movimenti No Triv a governi e parlamentari.
L'emendamento in questione prevede che "Nelle more dell'adozione del PiTESAI, le proroghe di cui al comma 4 lettera a) sono concesse per una durata massima di 5 anni". Finché il PiTESAI non verrà adottato (entro l'11 Febbraio 2021), le proroghe delle concessioni potranno essere concesse per una durata massima di 5 anni; se il PiTESAI non verrà approvato, tutto tornerà esattamente come prima: il titolare della concessione avrà diritto ad una proroga non superiore a 10 anni e ad ulteriori proroghe, non superiori a 5 anni ciascuna, nei limiti della durata di vita utile del giacimento e le proroghe avverranno in modo automatico.

Se, viceversa, il PiTESAI verrà approvato, bisognerà operare gli opportuni distinguo tra le concessioni, a seconda che queste interessino aree idonee o non idonee.
Per le aree del Piano dichiarate compatibili con le attività estrattive, il Mise potrà

ulteriormente prorogare le concessioni secondo la normativa vigente, con prima proroga di 10 anni + ulteriori proroghe, non superiori a 5 anni ciascuna, nei limiti della durata di vita utile del giacimento ed in modo automatico.
Per le aree del piano dichiarate incompatibili con le attività estrattive, occorrerà nuovamente distinguere. Per le nuove richieste di proroga, la durata sarà quella dei 5 anni (al massimo) e non potranno esserci proroghe ulteriori.
Per le proroghe già in essere, le concessioni scadranno secondo la data che reca il provvedimento di proroga.
Con una differenza: mentre per alcune sarà consentito estrarre per oltre 5 anni, per altre sarà consentito estrarre al massimo per 5 anni.
E' stata sprecata un'occasione unica, sia per porre fine al perverso meccanismo delle proroghe automatiche delle concessioni (l'emendamento ha reso molto più complesso un quadro normativo che dovrebbe tendere alla semplificazione ed alla coerenza per favorire la decarbonizzazione del sistema energetico), sia perché Eni ha così ottenuto, senza colpo ferire, la proroga decennale della tristemente nota concessione "Val d'Agri" al 26/10/2029, visto che ad oggi non soltanto il Cova di Viggiano continua a produrre indisturbato nonostante processi e numerosi ulteriori incidenti, ma si è vista approvare dalla Commissione Via parere favorevole al pozzo Pergola 1 a Marsico Nuovo.
Il Governo continua ad essere reticente ed opaco rispetto agli sviluppi del processo di formazione del PiTESAI. Le informazioni ufficiali sono ferme a un documento del Servizio Studi della Camera datato 17 settembre 2019.
A quando la presentazione della bozza del PiTESAI, già slittata negli annunci da Luglio a Ottobre 2019?
Intanto, solo in Basilicata, rischiamo la riattivazione di 6 permessi di ricerca e di ben 17 istanze di permesso, di cui oltre la metà in fase di autorizzazione.
Mentre la compagine di governo si spacca e fa propaganda green sui miliardi UE da gestire ne registriamo il continuismo fossile. Un vero Green New Deal richiederebbe ben altro coraggio, partendo proprio dalla Basilicata.

Notizie in pillole

di Lorena Pia Sarubbi

• **15 ottobre 2020 – Un parere negativo per il progetto di un pozzo per la ricerca di idrocarburi.**
In un periodo difficile da Soncino arrivano buone notizie: il progetto di realizzazione di un pozzo esplorativo proposto tra Soncino (Cr) e Fontanella (Bg) per la ricerca di idrocarburi ha ricevuto parere negativo da una commissione ministeriale, che ha tenuto anche conto delle osservazioni motivate e valide inerenti le criticità e manchevolezze del progetto avanzate da cittadini che hanno dedicato tempo, competenze ed energie per seguirne l'iter burocratico.

• **29 ottobre 2020 – Come la lobby dei fossili sta usando il Covid-19.**
La rete internazionale Fossil Free Politics lancia il rapporto "Trasformare la crisi in opportunità: lobby e grandi manovre dell'industria fossile durante la pandemia". Lo studio rivela come, con il pretesto della pandemia di Covid-19, l'industria dei combustibili fossili abbia intrapreso un enorme sforzo di lobbying per accaparrarsi decine di miliardi di euro di sussidi pubblici e come stia cercando di ottenere concessioni per programmi energetici dannosi per il clima in tutta Europa. Facendo leva sui rapporti privilegiati con gli organi decisionali di alto livello, la lobby fossile ha inoltre usato la pandemia per ostacolare le politiche climatiche e spingere verso una deregulation ambientale.

• **06 novembre 2020 – Nuovi sviluppi della lotta per il pozzo Pergola 1.**
Grazie ancora una volta al lavoro di Luigi De Lisio la battaglia contro il parere positivo e il

nulla osta per il pozzo Pergola 1 ad opera di ENI SPA DISTRETTO MERIDIONALE, nel territorio del Comune di Marsico Nuovo, nell'ambito della Concessione di Coltivazione Idrocarburi Val D'Agri, va avanti con le osservazioni delle autorità di bacino dell'appennino meridionale di Caserta e la relazione di Civita, Ortolani e Collela. Con ciò si vuole mettere a nudo le illegittimità del progetto premendo per ottenere un parere negativo per quanto riguarda la realizzazione. La lotta procede anche da parte del Coordinamento No Triv Basilicata con l'invio al Ministro dell'Ambiente Sergio Costa di tutta la documentazione riguardo il progetto con la richiesta di poter definire data e modalità di audizione nel merito.

- **15 novembre 2020 – Un importante passo avanti per la Val d'Agri: l'osservatorio popolare.**

Nasce l'osservatorio popolare che prende slancio dalla recente esperienza di incontro e dibattito promossa da cittadini e associazioni della Val d'agri sui temi dell'ambiente e della salute in relazione alle dinamiche del più grande giacimento petrolifero europeo su terraferma. L'Osservatorio è stato promosso da WWF, Libera Presidio della Val d'agri, Legambiente, Cea Oasi Bosco Faggeto di Moliterno, Laboratorio per Viggiano, Ass. culturale Catalite, ass. ASud e da liberi cittadini e rappresenta una realtà aperta a tutt*coloro che ne condividano lo spirito e le finalità. L'osservatorio è già attivo riguardo una nuova perdita, comunicata ufficialmente da ENI, che interessa un'area di 50 mq nella zona del COVA da cui parte la condotta di reiniezione verso il pozzo Costa Molina.

- **15 novembre 2020 – Val d'Agri: la nuova SHANGRI-LA.**

La energy valley diventa la valle dell'eden – è questa una campagna di propaganda utilizzata per addolcire l'impatto delle attività. L'idea di una rete di bio monitoraggio nelle attività agricole è bella e accattivante, peccato che sia nelle mani sbagliate. La proposta di Vincenzo Ritunnano, agronomo esperto in agricoltura biologica, è quella di sfidarli: "dovremmo farla noi, i cittadini organizzati, una rete di biomonitoraggio e bioproduzione, finalizzandola per esempio a portare cibo biologico nelle mense pubbliche dei bambini, per aiutarli a disintossicarsi dagli inquinanti che i petrolieri spargono a piene mani nell'ambiente."

- **24 novembre 2020 – La realizzazione dell'impianto di biometano a Tito Scalo.**

Il comune di Tito comunica che è ripreso il procedimento legato all'autorizzazione dell'impianto di biometano nell'area industriale. "Non abbiamo mai abbassato la guardia […], ne cantato vittoria qualche mese fa quando la regione ha comunicato l'avvio di archiviazione del procedimento. Da giorni stiamo facendo approfondimenti tecnico-amministrativi al fine di predisporre nei termini concessi ogni utile osservazione in merito al procedimento."

- **27 novembre 2020 – I retroscena di Acea, la società che vorrebbe gestire anche le acque lucane.**

I Sindaci della Provincia di Roma all'unanimità hanno approvato una delibera e una tariffa che prevede aumenti enormi nei prossimi anni, garantisce ad ACEA di continuare a fare lauti profitti e non impone il blocco dei distacchi del servizio. Inoltre ACEA sta inviando squadre di tecnici a fare distacchi del servizio a partire da quelle situazioni più fragili, come le occupazioni a scopo abitativo, non considerando l'emergenza sanitaria in atto. Su questo il Coordinamento Romano Acqua Pubblica dice di proseguire a mobilitarsi per garantire il #dirittoallacqua a tutte e tutti.

- **07 dicembre 2020 - Un deposito temporaneo di rifiuti presso il C.O.V.A. di Viggiano.**

È disponibile al sito https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Documentazione/7560/10943?pagina=1 tutta la documentazione, in relazione al periodo che va dal 24 luglio 2020 al 02 settembre 2020, riguardante la realizzazione di un nuovo deposito temporaneo di rifiuti presso il Centro Olio Val D'Agri (C.O.V.A.) per la quale il Ministero indica che ne è competente la Regione.

cittadini reattivi
terra, cielo, acqua puliti per tutti

Xylella fastidiosa e la sindrome del declino rapido dell'olivo

di Donatella Battaglia-Docente di Entomologia-Unibas

La sindrome del declino rapido dell'olivo ha fatto la sua apparizione in Salento nel 2013. Xylella fastidiosa, prima che un problema tecnico-scientifico ed economico, è stato un problema socio-culturale legato all'identità di un territorio. Se si dimentica questo è impossibile capire come è stata gestita l'emergenza fitosanitaria, compreso l'intervento della magistratura, e gli errori che sono stati fatti.

Xylella fastidiosa è un batterio che attacca un gran numero di piante coltivate e spontanee, noto in America per i danni arrecati ad un'altra coltura, la vite. Esso è caratterizzato da una elevata variabilità genetica. Il ceppo dannoso all'olivo non era conosciuto prima del suo arrivo in Salento, all'interno, quasi certamente, di piante di caffè ornamentali importate.

Xylella fastidiosa s'insedia nei vasi della pianta che trasportano acqua e sali minerali dal terreno alla chioma (vasi xilematici). Le colonie aderiscono alle pareti producendo una specie di muco e si moltiplicano fino ad occludere i vasi. A questo punto la parte della chioma, approvvigionata dai vasi attaccati, secca. L'olivo infetto può rimanere asintomatico anche per un paio di anni.

Il patogeno non è in grado di trasferirsi da una pianta infetta ad una sana attraverso ferite, acqua, suolo. Ha bisogno, per diffondersi, di un insetto vettore che si alimenta dai vasi della pianta infetta e successivamente inietta i batteri, assieme alla saliva, nei vasi di una pianta sana. Sono poche le specie in grado di fare questo perché succhiare dai vasi xilematici richiede muscoli potenti e l'associazione con particolari batteri simbionti in grado di compensare la scarsità di nutritivi idonei per un animale. In Salento la specie vettrice si chiama Philaenus spumarius. Questo insetto è comunemente noto come sputacchina perché gli stadi giovanili, che si nutrono su piante erbacee, producono, per proteggersi, una schiuma simile allo sputo. Anche la sputacchina, come il ceppo del patogeno sull'olivo, fino al 2013 era stata poco studiata in quanto non dannosa. In questi anni è stato fatto un enorme sforzo di ricerca ma la scienza, come si sa, ha bisogno dei suoi tempi, generalmente troppo lunghi per dare delle risposte rapide ed immediate ad una emergenza. Ad oggi sono state accumulate molte informazioni sulla biologia del vettore, sulla sua capacità di dispersione e di trasmissione del batterio, sullo sviluppo della malattia, sulla resistenza varietale, sull'importanza dei micronutrienti nel terreno e la prospettiva di una convivenza possibile tra batterio e olivicoltura si fa più concreta.

La Basilicata, per la sua posizione geografica, è la regione più a rischio per quanto riguarda l'introduzione di Xylella fastidiosa dalla vicina Puglia. A partire dal 2015 è stata attivata una rete di monitoraggio sul territorio, soprattutto nell'area metapontina, finalizzato ad individuare precocemente i focolai. A questo scopo vengono raccolti ogni anno campioni vegetali e insetti potenzialmente vettori che vengono analizzati con metodi molecolari alla ricerca del DNA del batterio. Ad oggi non è stato trovato nulla.

Una delle risorse del Vulture
I Castagneti

di Maria Antonietta Tudisco

L'area del complesso vulcanico del Vulture dove si coltiva il Castagno comprende i comuni di Melfi, Rapolla, Barile, Rionero in Vulture ed Atella. La coltivazione del Castagno è presente dai 700 ai 1000 m slm e negli ultimi anni la castanicoltura è diventata una risorsa importante per il territorio sebbene negli ultimi 10 c'è stato un vero e proprio arresto economico in questo ambito.
Fin dagli anni '40 ci sono stati importanti opifici che "curavano" e calibravano la castagna prima della vendita del prodotto fresco. Nel 2011 a Melfi si è costituita l'Associazione Castanicoltori del Vulture che sta promuovendo una campagna di sensibilizzazione sulla lotta biologica, sulle corrette tecniche colturali da adottare nei castagneti da frutto, sulla filiera della frutta in guscio. La caratterizzazione genetica del nostro prodotto non è stata mai fatta benché il frutto di quest'area sia conosciuto ovunque come "Castagna del Vulture" o come "Marroncino di Melfi". Questo ecotipo ha, infatti, caratteristiche pomologiche ed organolettiche molto apprezzate sia nel prodotto fresco che in quello trasformato. La sua pezzatura intermedia tra la castagna ed il marrone e la sua sapidità fanno sì che il marroncino sia molto utilizzato sia per le caldarroste che per i marron glacé, le confetture, i gelati ed i dolci. Nell'ultimo periodo anche l'industria della birra, dei liquori e della pasta fresca hanno ottenuto prodotti apprezzabili.
Nei castagneti vengono allevate anche le api, con il principio del nomadismo, e il loro miele è molto richiesto da chi ha problemi respiratori.
Nei boschi di castagno si possono raccogliere anche varie tipologie di funghi, fragoline di bosco, erbe medicamentose tenendo conto delle ordinanze del Commissario del Parco Naturale Regionale del Vulture, che comprende, però, anche altri territori non citati in precedenza.
Sulla scorta dei 60 anni della "Sagra della Varola" di Melfi negli ultimi 10 anche altri comuni dell'area del Vulture hanno organizzato una serie di sagre nel periodo autunnale mettendo insieme la castagna, il vino e l'olio. Tutto ciò ha fatto in modo che si creasse un'economia per le varie realtà facendo emergere la bontà dei nostri prodotti che magari in un prossimo ed immediato futuro potranno anche essere più facilmente riconosciuti da un unico marchio, quello del parco, appunto.
Negli ultimi anni il turismo dell'outdoor sta crescendo in maniera esponenziale per cui il castagneto potrebbe anche essere utilizzato per tranquille passeggiate o per il ristoro nel sottobosco in quanto le atmosfere ed il paesaggio che si creano sono davvero molto particolari. Sentieri e aree attrezzate nei castagneti potrebbero diventare meta degli escursionisti e delle giovani famiglie che hanno voglia di vivere momenti all'aria aperta. Solo un accordo tra il Parco e le realtà agricole del territorio potrà sviluppare un mercato che può generare virtuosismi e opportunità sia sociali che economiche.

Il genocidio delle microimprese
Il dualismo settoriale italiano
di Marco Trotta

La crisi economica, che sta propagandosi sempre più velocemente, ha trovato il suo fattore scatenante nella emergenza della pandemia sanitaria (Covid-19), a cui è seguita una emergenza economica e sociale, determinata dal crollo contestuale sia della domanda (i consumi) , che della offerta (la produzione).

Questo processo di cambiamento sta portando al pettine tutti i nodi della società italiana.

LE DUE ITALIE

Il Paese è caratterizzato da due Italie territoriali (Centro-Nord e Mezzogiorno), che non sono riuscite a recuperare la perdita del PIL dalla crisi del 2008, sia pure per valori diversi ed ha aumentato i divari economici, sociali, infrastrutturali portando il reddito pro-capite meridionale alla metà di quello del Nord.

L'assetto del rapporto tra Stato e Regioni ha creato un federalismo dell'irresponsabilità e ha dimostrato, in modo eclatante , nel settore sanitario l'inadeguatezza delle Regioni .

I fattori che hanno determinato l'indebolimento dello Stato e l'aumento della frattura territoriale del Paese si sono succeduti in un ventennio:

1. *l'elezione diretta dei Presidenti di Regione del 1999 (legge costituzionale 22 novembre 1999 n.1)*

2. *le modifiche e l'introduzione della legislazione concorrente del Titolo V della Costituzione (legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3)*

3. *la legge n. 42/2009 sul federalismo fiscale (denominata Legge Calderoli) ha perpetrato la discriminazione tra i cittadini del Sud e quelli del Nord nell' erogazione dei servizi sociali (sanità, istruzione, trasporti locali) e nella realizzazione di infrastrutture, destinando la spesa pubblica statale allargata non secondo il criterio demografico ma in base al criterio storico di spesa (le aree più ricche nei loro bilanci hanno ricevuto più risorse).*

A questo dualismo territoriale si è sovrapposto un dualismo settoriale dove alcuni settori economici hanno aumentato la loro ricchezza nella crisi come le banche, le multinazionali e le grandi imprese monopolistiche dei servizi pubblici essenziali (Energia, Telecomunicazioni, Assicurazioni, Assistenza sanitaria…). Si contrappongono due capitalismi: quello finanziario ed economico delle grandi imprese e quello legato all'economia reale e delle microimprese del commercio, del turismo, dell'artigianato, dei sevizi di mercato e delle PMI.

Le politiche neoliberiste stanno chiudendo in una morsa mortale con una serie di misure le microimprese che sono diventate un ostacolo alla totale concentrazione economica finanziaria nelle mani delle multinazionali, favorite in questo dalla globalizzazione dei capitali. Infatti Confindustria si è lamentata delle misure del Governo Conte che ha distribuito troppi soldi a pioggia: perché per la prima volta sono stati destinati ai commercianti, artigiani, operatori turistici, dei servizi, microimprese, i più colpiti dalla pandemia, mentre l'organo di ìnformazione del Nord il "Corriere della Sera" con il suo ex direttore ed opinionista Ferruccio De Bortoli giustificava in questa crisi la chiusura delle microimprese come un fatto naturale del mercato.

RESPONSABILITA' DEL SISTEMA BANCARIO

Mentre l'economia reale e produttiva declina , il settore finanziario macina profitti, creando una forte discrepanza economica tra economia reale e quella finanziaria: la missione non è l'aumento della produzione di beni e servizi a lungo termine per finanziare gli investimenti , ma quello di fare soldi attraverso i soldi in brevissimo tempo facendo trading (compravendita) di titoli e valute.

Pur essendoci eccesso di liquidità , iniettata dalla BCE (Banca Centrale Europea), questa liquidità non affluisce al sistema economico e produttivo, essendo destinata a circuiti finanziari e speculativi a breve termine. Infatti la BCE trasferisce la liquidità agli istituti di credito a costo zero o tassi bassissimi. Le banche impiegano i soldi non per erogare credito al sistema produttivo ma per acquistare titoli (azioni, obbligazioni…)

o scommettere sull' andamento di indici o materie prime (derivati).

Il paradosso è che mentre vi è una montagna di liquidità , aumenta il numero di persone e imprese che vengono giudicate non bancabili (non hanno merito creditizio) e non possono esser finanziate.

Gli effetti della " finanziarizzazione" dell'economia comportano una concentrazione della ricchezza e del reddito nelle mani di un 5% della popolazione , con la conseguenza dell'aumento delle diseguaglianze e con ampie fasce di popolazione che perdono il lavoro, dipendente ed autonomo, e che

scivolano verso la povertà (questo riduce la crescita economica perché la domanda e i consumi calano).

RESTRIZIONE DEL CREDITO ALLE MICROIMPRESE E FAMIGLIE

L'Autorità bancaria europea (EBA), che ha il compito di regolamentare e vigilare sul settore bancario, ha deciso di applicare dal 1º gennaio 2021 il divieto di sconfinamento di conto corrente , anche di pochi euro, togliendo ogni flessibilità alle banche facendo di tutta un' erba un fascio come se i crediti deteriorati (NPL) per le banche sono anche 50 euro non pagati sul conto corrente per mancanza di fondi di una impresa o una famiglia. Non è ammesso lo scoperto in banca , cioè che il conto corrente vada in rosso.

Uno dei grossi problemi dell'Italia è l'eccessiva bancarizzazione della economia , in questo modo, accompagnandola con la eliminazione della moneta legale e l'obbligo di utilizzo delle carte di credito , mette il cittadino in ostaggio delle banche e assoggettato alle commissioni unilaterali praticate dalle banche (a differenza dei tassi di interesse che sono soggette al reato di usura se si supera determinati limiti fissati dalla Banca d'Italia , le commissioni non sono soggette ad alcun limite).

Che cosa cambia? Per chi ha molta liquidità non cambia nulla, ma per le piccole e microimprese cambia molto. Sul piano pratico se la banca quando arriva una bolletta di energia elettrica non trova l'intera somma sul conto corrente, non la paga né è possibile coprirla il giorno successivo. In questo caso diventa moroso verso il fornitore di energia elettrica. Se la bolletta domiciliata presso la banca sul conto corrente può essere modificata unilateralmente nelle tariffe dal fornitore , se non si paga si diventa moroso, se si supera i 90 giorni si è classificati come " cattivi pagatori " e segnalati alla Centrale Rischi presso la Banca d'Italia che blocca ogni possibilità di accesso al credito presso tutto il sistema bancario. I fornitori delle multinazionali dell'energia possono inviare maxibollette o aumentare tranquillamente l'importo totale delle bollette e se non vengono pagate in 90 giorni, anche se il cliente vuole contestarle viene messo sotto ricatto della segnalazione nella Centrale Rischi. Con il sistema giudiziario italiano, i forti possono taglieggiare, senza far causa, i deboli utenti, costringendoli prima a pagare le bollette ed eventualmente poi far causa al fornitore, con l'onere della prova: non è il fornitore che agisce per riscuotere la somma, ma è l'utente che è costretto a pagare nei 90 giorni altrimenti viene cancellato dal sistema creditizio.

AUMENTO DEI COSTI PER IL PRELIEVO DEI CONTANTI ALLA CASSA AUTOMATICA

Le banche stanno tentando, con il Consorzio Bancomat che gestisce le casse continue (ATM) dove si possono prelevare i contanti con le carte di debito o Bancomat, di abolire la commissione interbancaria fissa (50 centesimi) per sostituirla con la commissione dell' Istituto di Credito dove si effettua il prelievo. Ogni banca stabilisce la commissione applicabile per ogni operazione di prelievo. In questo modo si cerca di scoraggiare in tutti i modi l'impiego del contante perché la moneta legale permette di effettuare pagamenti senza pagare alcuna commissione bancaria. L'evasione e il riciclaggio del denaro sono le due scusanti per giustificare l'eliminazione della moneta, per sottomettere il cittadino al moloch bancario, un sistema di controllo alla Matrix: con la possibilità di bloccare i fondi sul conto corrente in tempo reale come è avvenuto in Grecia (durante la grande crisi) dove non si poteva prelevare più di 50 euro al giorno.

Le "supposte" con cui si giustifica questo libertà di aumento delle commissioni bancarie sono la concorrenza e i costi della innovazione tecnologica. La concorrenza presuppone che le banche siano presenti in ogni comune e con più sportelli per praticare la concorrenza, ma se c'è una sola cassa continua in un territorio di più comuni, quale concorrenza c'è? Non si può continuare a vessare i cittadini, diminuendo il valore della loro moneta, che determina una contrazione del reddito e una minore disponibilità di denaro da destinare ai consumi obbligandoli all'acquisto di beni e servizi di bassa qualità per sopravvivere, possibilmente su Amazon, che aumenta il suo fatturato senza contribuire al bilancio dello Stato con gli obblighi tributari previsti dall'art. 53 della Costituzione.

Il flop annunciato della sanità lucana

di Giambattista Mele

Che la situazione della sanità potesse precipitare da un momento all'altro era abbastanza prevedibile sin dall'insediamento del nuovo assessore regionale, colui cioè che avrebbe dovuto programmare in anticipo un nuovo modus operandi nei meandri della sanità lucana dal momento che proviene proprio dal mondo della salute e dalla medicina del territorio. Purtroppo così non è stato e siccome il buongiorno si vede dal mattino "il nostro" ha esordito con un grave attacco alla classe medica regionale che, a suo dire, "avrebbe deposto le armi" di fronte alla pandemia. Se è vero che alcuni miei colleghi (pochissimi per fortuna) si sono trincerati nei propri ambulatori con la scusa di improbabili contagi riducendo drasticamente ed inopinatamente l'assistenza sanitaria ai propri pazienti, nessuno ha il diritto di generalizzare. Così come è accaduto per la drastica riduzione dei servizi ospedalieri, prima o poi saremo costretti a confrontarci su quanto si poteva fare e non si è fatto per i nostri pazienti; saremo costretti a contare i morti in più che avremo provocato, abdicando alla pandemia tutta la concentrazione possibile ed "evitando" di continuare tutto il grande lavoro fin qui fatto con i programmi di prevenzione primaria e secondaria delle molte e pericolose malattie che colpiscono i lucani, a partire da quelle oncologiche.

Questo non fa onore a nessuno degli interpreti principali, personale sanitario e politica regionale.

Come se tutto questo non bastasse, si è aggiunta la gravità e la assurda situazione verificatasi con le vaccinazioni antinfluenzali; mai come questa volta siamo arrivati a Natale ed abbiamo ancora oltre il 50% dei pazienti (parlo dei miei) reclutati per la vaccinazione antinfluenzale e che non hanno potuto ancora fare il vaccino ed ormai credo non lo faranno più. Di chi è la colpa di tale paradossale situazione? Mai come questo anno è stato detto e suggerito ai pazienti di vaccinarsi in massa a causa della pandemia, che avrebbe protetto tutti di più ed in particolare le persone anziane (le più colpite dal coronavirus), che avrebbe agevolato il lavoro dei medici facilitando la diagnosi differenziale tra influenza e Covid-19 (??) ecc. ecc. Al momento non conosciamo con certezza le vere ragioni di questo disastro, ma i medici di famiglia hanno dovuto elemosinare come non mai qualche dose di vaccino in più; una sola cosa è certa: questa situazione ha creato - per la prima volta – uno scontro tra pazienti e medici curanti addebitando a questi ultimi la colpa di tali ritardi, costringendoli oggettivamente a fare una scelta tra i pazienti che va contro l'art. 32 della Costituzione, cioè uguale garanzia di cura per tutti con le poche dosi a disposizione! Quanto successo ha a dir poco dell'inaudito! Da qui a breve dovrebbe partire lo "screening di massa" con l'esecuzione di tamponi nasali antigenici rapidi a tutti per "circoscrivere" i positivi, per fare una stratificazione della popolazione ed approntare programmi di isolamento e riduzione di eventuali focolai infettivi, data la enorme diffusività e pericolosità del virus. Infine ci sarebbe da parlare delle vaccinazioni di massa contro il Covid, la loro organizzazione, la loro somministrazione, ecc. ma di questo avremo modo di parlarne più in là.

Non rimane che accennare alla ormai famosa "**piattaforma**", il luogo metafisico dove i sanitari coinvolti cioè igienisti, medici, infermieri, Dipartimento di Prevenzione inseriscono ed attingono dati sui pazienti sottoposti a tampone oppure in quarantena ed in attesa di tampone nasofaringeo molecolare. Anche questo argomento si apre ad una vasta prateria di discussione, ma la sostanza purtroppo non cambia: **un vero e proprio fallimento**. I colpevoli si facciano avanti ed abbiano la dignità, una volta per tutte, di rassegnare le proprie dimissioni decretando il proprio fallimento, a partire dall'apice della piramide.

Sanità, la priorità delle priorità.

Più risorse e rilanciare la legge 833/78

di Gennaro Giansanti

La pandemia da Covid 19 ha messo a dura prova il servizio sanitario del nostro Paese, ha fatto emergere tutte le carenze strutturali e le inefficienze dovute ad una visione privatistica della gestione sanitaria e del conseguente processo di privatizzazione del sistema sanitario, che fin dai primi anni '90 subì una graduale inversione di tendenza, rispetto alla filosofia della prima riforma sanitaria (legge 833 del 23.12.1978). Una riforma, nata sotto la spinta di dure battaglie per i diritti sociali, che sancì la nascita del SSN (Servizio Sanitario Nazionale) costituito dal "complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività destinate alla promozione, al mantenimento e al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione. Un modello universalistico di tutela della salute, che nel pieno rispetto dell'art.32 della Costituzione, si pose l'obiettivo di una sanità equa, partecipata e democratica, privilegiando, fra l'altro, l'assistenza sul territorio con la nascita delle USL (Unità Sanitarie Locali).

Purtroppo, successivamente, il sistema corruttivo e clientelare dei Partiti da una parte e gli appetiti delle lobby economiche dall'altro, hanno dato linfa ai fautori delle privatizzazioni in ogni settore dell'economia pubblica, ivi compreso quello sanitario. Infatti, a partire dal 1992 con il D.L. 502 a firma del Ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo (coinvolto poi nell'inchiesta mani Pulite) varato dal Governo Amato, prende corpo il concetto di aziendalizzazione e la gestione della sanità pubblica sul modello privatistico, articolato da esternalizzazioni dei servizi sanitari e di quelli annessi, aprendo la strada a massicci accreditamenti finanziari alle strutture sanitarie private, foraggiando un sistema basato sui profitti. Successivamente, il D.L. 5017/93 varato dal Governo Ciampi apporta leggere modifiche, si identificano i livelli di assistenza su base nazionale, ma venivano devoluti maggiori poteri alle Regioni, divenendo economicamente e politicamente responsabili dei propri sistemi sanitari. In questa fase prende corpo la logica aziendalista, trasformando le USL in ASL con i

criteri di "efficienza economica" e "produttiva" attraverso la gestione manageriale della salute. Un sistema vocato al liberismo sfrenato, alla concorrenza fra strutture pubbliche e fra esse e quelle private, introducendo la cosiddetta "libera concorrenza, in un libero mercato" finalizzata ai profitti, che inevitabilmente hanno prodotto e producono disuguaglianze, quindi, la limitazione del diritto alla salute sancito dall'art.32 della Costituzione.

Una visione ed una tendenza contrastata nel corso degli anni dalle forze sane della sinistra e da quelle progressiste, che purtroppo, non hanno avuto la forza di ostacolare quel processo che inevitabilmente avrebbe provocato i guasti della sanità pubblica, oggi, prepotentemente evidenziati dalla pandemia. Il modello che si è andato affermando, lungi dallo scardinare clientelismo e corruzione è stato il risultato della retorica di chi sosteneva che il privato fosse più efficace ed efficiente del pubblico, allo scopo di smantellare un sistema democratico che andava invece rafforzato, attraverso un maggior controllo della gestione dal basso, al contrario si preferì quella dei super-manager che facessero quadrare i conti nel rispetto delle cosiddette compatibilità economiche e dei pareggi di bilancio, che mal si conciliano con i bisogni di salute. Una parziale inversione di tendenza si registrò con la cosiddetta riforma Bindi, D.lgs. 299/1999, la

quale riafferma il compito del SSN di assicurare a tutti i cittadini i Livelli essenziali e uniformi d'assistenza in tutto il territorio nazionale, garantendo principi di equità nell'accesso ai servizi e livelli di qualità di cura e di accortezza nell'impiego delle risorse economiche. Pur fra mille contrasti interni ed esterni al suo partito e del mondo economico e sanitario, corregge alcune criticità dei precedenti provvedimenti, ma non scardina quella impostazione privatistica del sistema sanitario. La successiva riforma del Titolo V della costituzione approfondì ulteriormente la disomogeneità dei servizi erogati nei diversi territori. Alla luce di questo excursus e delle criticità del SSN, che tutti oggi evidenziano, dal mondo politico a quello giornalistico, e ipocritamente, anche di quello economico e delle Lobby sanitarie che hanno osannato il privato, farebbero bene a fare autocritica ed invocare il rilancio, su basi nuove e moderne, della Legge 833 del 23.12.1978 e a gran voce ribadire i suoi principi e la sua filosofia ancorata alla costituzione e rivendicare per la sanità maggiori risorse finanziarie rispetto a quelle previste nel cosiddetto Recovery Plan (9 miliardi) e sostenere la battaglia del Ministro della Salute Speranza che rivendica almeno 60 miliardi, ritenendo la Sanità la priorità delle priorità.

L'Attività Fisica nella prevenzione delle malattie: ruolo delle modifiche epigenetiche

di Graziella Marino

Chirurgo oncologo formata in Lifestyle Medicine

Lo stile di vita fisicamente attivo e l'esercizio fisico regolare contribuiscono a migliorare la salute e prevenire le malattie. L'inattività fisica ha dimostrato di essere tra i primi 10 fattori di rischio per tutte le malattie e si dice che sia responsabile del 9% di tutti i decessi in tutto il mondo con gravi conseguenze sanitarie, economiche, ambientali e sociali L'esercizio fisico rappresenta uno degli stimoli fisiologici più forti in grado di indurre modifiche funzionali e strutturali in tutti i sistemi biologici. L'esercizio fisico ha dimostrato di essere un potente stimolo ambientale per indurre la regolazione epigenetica di geni regolatori, metabolici chiave, nonché geni che contrastano in diversi punti varie malattie. E' ormai dimostrato che l'attività fisica e l'esercizio fisico possano modulare l'espressione genica attraverso alternanze epigenetiche che possono portare a benefici per la salute e prevenire malattie croniche come sindrome metabolica, diabete, cancro, malattie cardiovascolari e neurodegenerative . Evidenze emergenti indicano che gran parte degli effetti positivi dell'esercizio fisico sono guidati da alterazioni epigenetiche, alterando così il livello di espressione di vari geni associati a condizioni fisiologiche e patologiche .La modificazione epigenetica si riferisce a cambiamenti ereditari nella funzione genica che non possono essere spiegati da alterazioni nella sequenza del DNA.

La coniazione del termine Epigenetica si deve a Conrad Hal Waddington, nel 1942, definita come "la branca della biologia che studia le interazioni causali fra i geni e il loro prodotto cellulare e pone in essere il fenotipo".

Questa giovane scienza studia tutte le modificazioni ereditabili che portano a variazioni dell'espressione genica senza però alterare la sequenza del DNA. Con una similitudine efficace di Robert Waterland, ricercatore del Baylor College of Medicine di Houston, Texas definisce l'epigenetica :"Se paragoniamo il DNA all'hardware di un computer, l'epigenetica è il software, che stabilisce ciò che il computer può e deve fare". In pratica, abbiamo sempre le nostre quattro paia di basi del DNA (C, T, G e A), e sappiamo che la loro sequenza possiamo considerarla come l'hardware di un computer. Grazie all'Epigenetica ora sappiamo pure qual è il software di segnalazione cellulare che interpreta queste informazioni. Sappiamo che lo stesso gene potrà essere "acceso" o "spento", portando ad effetti diversi a seconda del profilo epigenetico di ognuno. Attraverso modifiche epigenetiche, l'attività fisica è un

importante fattore che sembrerebbe creare mutazioni alle informazioni che arrivano alle nostre cellule determinando il nostro stato di salute. Il risultato è il potenziamento delle nostre difese antiossidanti con conseguente riduzione dello stress ossidativo, e quindi di possibili infiammazioni. Non solo, l'attività fisica porta all'ottimizzazione del metabolismo, dei processi cellulari che coinvolgono le proteine, e il potenziamento dei meccanismi di riparo del danno ai tessuti.

Questi meccanismi epigenetici contribuiscono ad abbassare il livello basale di infiammazione, prevenendo così il verificarsi di malattie legate a un'infiammazione cronica di basso grado . Molti studi sono stati eseguiti negli ultimi due decenni per comprendere meglio questa modulazione epigenetica, e i risultati fino ad oggi suggeriscono che questo fenomeno è strettamente legato a processi cellulari come la riparazione del DNA, la differenziazione e gli eventi di stress, nonché la progressione e il trattamento di molte malattie croniche e degenerative tra cui il cancro Le malattie più studiate sono le malattie coronarica e la sindrome metabolica. Vengono inoltre riportati effetti positivi dell'esercizio fisico sulla prevenzione e/o sul trattamento di altre condizioni patologiche come le malattie neurologiche e tumorali . In particolare, è stato dimostrato che l'attivita' fisica a lungo termine ha avuto un impatto sulla modulazione epigenetica, riducendo il rischio e la mortalità nel cancro come il cancro al seno, al colon-retto e gastrico. Lo sport ha un ruolo fondamentale nella prevenzione delle malattie oncologiche. Oltre a un corretto stile alimentare, anche l'attività fisica gioca un ruolo fondamentale. Lo sport è infatti un vero e proprio farmaco capace di ridurre le probabilità di insorgenza di una malattia oncologica e, quando questa è stata curata con successo, riduce il rischio di recidiva. Gli studi a supporto di questa duplice tesi non mancano.

Ultimo in ordine di tempo è l'analisi pubblicata lo scorso anno dal Journal of Clinical Oncology (la rivista dell'American Society of Clinical Oncology). Lo studio, che ha comparato nove ricerche per un totale complessivo di oltre 750 mila individui coinvolti, ha dimostrato che praticare esercizio fisico nelle modalità minime generalmente raccomandate (da 2,5 a 5 ore a settimana di attività a intensità moderata) beneficia di una riduzione significativa del rischio di 7 forme di cancro: il tumore al seno, il tumore del colon-retto negli uomini, il tumore dell'endometrio, del rene, il mieloma, il carcinoma del fegato e il linfoma non-Hodgkin nelle donne. In generale, oggi sappiamo che l'esercizio fisico riduce il rischio di ammalarsi di cancro in diversi modi, fra cui incidendo sulla riduzione dell'obesità, di molte citochine pro-infiammatorie, dell'insulino-resistenza e di molti ormoni, che determinano una maggiore probabilità di sviluppare una neoplasia. Recentemente alcuni ricercatori statunitensi hanno poi dimostrato come un'attività fisica, anche non particolarmente intensa (per esempio camminare per più di 30 minuti al giorno, 5 giorni a settimana), modifica il metabolismo degli estrogeni, riducendo il rischio di sviluppare un cancro al seno.

Tutti questi studi dimostrano quindi che l'esercizio fisico risulta essere il miglior alleato in varie patologie e numerosi studi scientifici hanno, infatti, evidenziato che un programma di allenamento svolto regolarmente, non solo contrasta il deterioramento cognitivo, ma determina addirittura un miglioramento della funzionalità cognitiva. È ben stabilito inoltre che l'esercizio fisico ha un impatto positivo su una vasta gamma di funzioni biologiche che contrastano molte malattie anche sulle malattie neurologiche. Con il presente articolo si è cercato di fornire un piccolo contributo verso la consapevolezza del valore dell'esercizio fisico, molto spesso sottovalutato o, addirittura, non considerato. Questi dati avvalorano la tesi secondo cui c'è sempre qualcosa che possiamo fare.

A noi, non resta altro che provarci!

Attiviamoci con un regolare esercizio fisico! Accendiamo cosi i nostri geni verso il benessere e la salute!

Il lavoro va in frantumi nell'assordante silenzio

di Salvatore Bochicchio

Ormai è chiaro: il consenso sociale e politico è costruito silenziando la verità. La pace sociale é controllata con misure palliative e, prima o poi, darà spazio a rivolte, se chi gestisce il potere non troverà una strada sicura e condivisa da percorrere per tenere insieme il Paese. Il 2020 sta terminando, ma non vi è neppure la certezza che il Recovery Fund, che per l'Italia prevedrebbe l'appannaggio di 209 miliardi di sostegni europei (di cui 127 miliardi di prestiti a tassi agevolati e 82 miliardi di trasferimenti a fondo perduto), per il veto posto da Ungheria e Polonia, che ancora resiste nelle ore in cui si scrive. Un intero anno di governo speso solamente nella ricerca di fondi aggiuntivi da investire a partire dal 2021, senza un serio ripensamento strutturale del sistema Italia. Uso abbondante di distrattori di massa per nascondere il vuoto di una visione chiara e lungimirante. Si continua a navigare a vista, ma, come si vedrà, gli scogli stanno emergendo con grande evidenza e, se non ci si attrezza per tempo, si andrà inevitabilmente a sbattere contro di essi.Partiamo dai dati riferiti al PIL di quest'anno. Alcune elaborazioni fondate sui dati CERVED, raccolti nel Rapporto PMI 2020, mostrano una forbice di decremento compresa tra il -9,7% e il -12,8% rispetto al 2019, che in termini assoluti rappresenterebbero all'incirca -173 miliardi nel primo caso e -229 miliardi nel secondo. Guarda un po', proprio corrispondenti a grandi linee ai valori del Recovery Fund, con la differenza che mentre il significativo decremento del PIL produrrà effetti certamente anche nel lungo periodo, gli investimenti futuri del Recovery Fund richiederanno altrettanto certamente del tempo prima di produrre effetti economici significativi e stabili, sempre che siano spesi adeguatamente. E qui si aprirebbe un'altra ampia alea di incertezza, sulla quale, al momento, non si intende porre attenzione, come non ci si intende soffermare sulla lotta intestina in atto negli ambienti governativi per assicurarsi la gestione di questi fondi. Quello che si intende rappresentare con chiarezza, invece, sono le previsioni sui dati occupazionali del 2021, riferite ai soli lavoratori dipendenti del settore privato, con cui dovremo fare i conti, tenute nascoste ai più, rispetto alle quali ci si troverà fortemente impreparati e neppure la palliativa politica dei ristori, sinora praticata, potrà fare nulla, nell'impossibilità di destinare i fondi europei aggiuntivi alla gestione dell'ordinarietà. Ebbene, se il calo del PIL 2020 si fermasse al 9,7%, ci troveremo nel 2021 a fare i conti con un numero di nuovi disoccupati tra i lavoratori dipendenti pari a 1.380.000, che salirebbero a 1.940.000 nel caso in cui il calo del PIL registrasse l'altro estremo della forbice, pari al -12,8%. E tutto questo senza tener conto dell'inevitabile e conseguente compressione di tutte forme autonome di lavoro. Lo tsunami è servito! In alcuni settori economici, la disoccupazione aumenterà di oltre il 20%, stando alle previsioni: 1 lavoratore su 5 perderà il lavoro. I più colpiti saranno i sistemi logistica&trasporti, moda, metalli, casa, ma, persino, costruzioni e mezzi di trasporto. Al Sud è previsto che il rapporto tra occupati e popolazione raggiunga il drammatico dato del 30%.A qualcuno pare che un siffatto sistema possa reggere, senza innovare profondamente nelle sue regole e senza stravolgere i rapporti di forza al suo interno tra gli operatori che vi agiscono? La Storia ci insegna che quello che non si riesce a riformare con la pace, si conquista con la violenza. È questo l'approdo a cui si intende giungere, nel continuo accrescersi delle disuguaglianze? Se le forze di governo, ma più in generale tutte le altre espressioni politiche rappresentate in Parlamento, al netto della stomachevole propaganda politica, stanno rappresentando tutta la loro inadeguatezza, ancora più lacunosa è la complessiva posizione sindacale. Lo spazio della rappresentanza resta pericolosamente vuoto, anche in senso democratico, oltre che culturale. Il silenzio regna sovrano. In questa dimensione, che supera al momento il senso virtuale del web, per quanto incredibile, si inserisce una voce flebile a cui dovremmo prestare maggiore attenzione: quella dei giovani. La Rete Giovani 2021 si è già impegnata nella stesura di un vero e proprio piano, che ha già sottoposto al Presidente Conte; ma da luglio non è arrivato alcun segno di considerazione per questo sforzo di pregevole protagonismo giovanile. Pagine che toccano questioni davvero fondamentali, come quella del carattere inclusivo che dovrà contraddistinguere la società futura, che passa per un nuovo rapporto tra scuola e lavoro, per nuove forme di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e per una reale parità di genere; quella dell'innovazione culturale, che passa per la digitalizzazione e per la ricerca, oltre che attraverso nuove forme di imprenditoria giovanile; quella della sostenibilità ambientale, declinata all'interno della circolarità economica, che non può non considerare la transizione energetica e la mobilità intelligente. Nuove logiche e nuove speranze si aprono dinanzi alla crisi.
Ne usciremo migliori?

Il riformismo di Marisa

di Giuseppe Chieppa

Uno dei tanti motivi per cui nei prossimi anni non ricorderemo con piacere questo 2020 è, a mio parere, la scomparsa di Marisa Scisci, dirigente scolastica tra le più autorevoli del Vulture-Melfese e forse della Basilicata. La sua mancanza evoca un' assenza più generale e pervasiva della realtà scolastica attuale: il venir meno di una figura fondamentale nell'assetto dell'istituzione scuola. Vale a dire la scomparsa di una dirigente che tale era nei processi di gestione della scuola e tale dovrebbe essere anche oggi nelle mutate condizioni storico-sociali in cui la scuola è chiamata ad operare e che non sono da sottovalutare. Ho già affrontato un anno fa questo problema ponendo su queste pagine un interrogativo di fondo circa il ruolo dei dirigenti scolastici nella fase attuale (I dirigenti scolastici: una risorsa o un problema?), argomentando a favore del secondo termine del dilemma. E quindi a favore di una propensione che non è soggettiva ed astratta ma è dettata dalla realtà concreta di una figura che stenta a riprodurre, hic et nunc, un ruolo propulsivo degno della funzione cui è deputata. La conclusione di quel ragionamento intorno all'involuzione odierna della figura del dirigente scolastico era più o meno questa: la funzione burocratico-manageriale (espressione neoliberista della scuola-azienda) ha prevalso largamente sul primato della didattica e dell'organizzazione programmata delle attività, stravolgendone il ruolo a tutto danno della scuola e degli alunni che sono o dovrebbero essere oggi destinatari di contenuti non meramente "istruttivi".

Ripensando a Marisa Scisci mi è spontaneo ritenere che fosse una dirigente a tutto tondo, a trecentosessanta gradi. E che fosse non una burocrate zelante e devota ma una persona che si proponesse davvero di incidere sul terreno della progettualità, sui processi di cambiamento che, attraversando la società negli anni 70 e 80 in particolare, non potevano non attraversare anche la scuola. E Marisa è stata l'artefice o lo strumento positivo attraverso il quale l'ondata di rinnovamento culturale e pedagogico di quegli anni (che poi si tradurrà nei formidabili programmi dell'85) ha potuto trovare uno sbocco adeguato e coerente e divenire governo di processi educativi. Un governo reale non funzionale al controllo e all'incanalamento minimalista di quell'ondata ma nel senso più autenticamente riformista, attraverso una scelta aurea e lucida. E cioè quella di evitare tanto l'immobilismo conservatore, quanto il massimalismo ideologico e subalterno che postula una "scuola nuova" senza sapere poi, nella pratica, come realizzarla ma scegliendo la terza via di un paziente lavoro di programmazione degli interventi innovativi. La quale utilizza le leve operative della legislazione vigente e le implementa con un' idea di scuola alternativa e con la ricerca del consenso di docenti e famiglie intorno ad obiettivi intermedi mediante i quali una “scuola nuova” può effettivamente esser data. Attenzione: il termine riformismo oggi è sinonimo di togliere a chi meno ha, mentre in quegli anni era sinonimo di dare di più a chi meno aveva. Ed era proprio questa la cifra reale del riformismo scolastico di Marisa Scisci. Riformismo che poggiava sui seguenti pilastri: centralità degli alunni, in particolare dei meno abbienti e dei loro bisogni, elaborazione di strategie educative basate sulla ricerca, sull'interesse, sulla motivazione e sulla creatività, verifica critica e autocritica dei risultati conseguiti, accoglienza e valorizzazione degli alunni con disabilità, aggiornamento costante e qualificato dei docenti, rapporti con l' ente locale e con l'università, sperimentazione di approcci disciplinari e interdisciplinari innovativi e guidati da formatori autorevoli, spinta alla modernizzazione (si pensi per esempio al nuoto e all'uso della piscina comunale), finanziamenti motivati da una progettazione che ne giustificava l'entità.

Io ho avuto la possibilità di verificare personalmente l'efficacia di questa ottica governante e riformista operando al Nitti per 10 anni e credo che molti giovani insegnanti in quegli anni abbiano acquisito

come me i ferri del mestiere grazie a quel clima e a quel fervore di iniziative che Marisa Scisci determinava con una passione febbrile e lungimirante che è tipica di chi possiede uno sguardo lungo e una visione. Da qui la sua presenza assidua e rispettosa alle riunioni settimanali dei team, il suo mettersi a disposizione per qualsiasi problema i docenti o i genitori ponessero, il suo sostegno nei casi più ostici da affrontare e risolvere. Per fortuna oggi vi è traccia di questa esperienza (pilota in Basilicata e in particolare nel Vulture-Melfese) attraverso alcune opere che Marisa ci ha lasciato e che sono da rileggere e attualizzare per la freschezza e la qualità di certe impostazioni culturali e pedagogiche. Opere che ha contribuito a scrivere insieme a docenti e pedagogisti. Ne cito alcune: Melfi tempo pieno (1978), Studio di caso (1985), Una scuola in cammino, Scuola-qualità: indagine, analisi e valutazione di una realtà scolastica, La scuola insegna a vivere il territorio: guida per gli insegnanti (2002). Chiunque abbia vissuto gli anni 70, 80 e 90 con impegno e passione, operando come docente al Nitti di Melfi sotto la direzione illuminata di Marisa Scisci, credo che non possa discostarsi dal significato delle parole di Franco Fortini (Roversi, Scuola, 1971): "C'è una triste verità che si nasconde nel rapporto pedagogico-scolastico che non è difficile scorgere negli insegnanti migliori. Essi sono divisi tra un atto di attese-speranza, di proiezione ad un "domani migliore" e uno scoramento per il sempre-eguale". Credo di poter dire, fuori da ogni dogmatismo concettuale, che la scuola di Marisa Scisci abbia favorito in non pochi di noi che l'hanno vissuta "in trincea" una percezione positiva di cambiamento e di speranza nella misura in cui essa si traduceva in realtà. In una realtà che per quanto assumesse i connotati della parzialità, allontanava da noi lo spettro dello scoramento per il sempre eguale. E di ciò non possiamo che esserle grati. Come docenti e come comunità.

Un ricordo

L'azione competente e lungimirante di una Dirigente per una scuola di qualità

di Maria Antonietta Paesano

Ricordare è sempre un viaggio,un percorso a ritroso nel tempo,costellato di tappe,con eventi e figure che hanno lasciato il segno e per questo non si dimenticano.
La mia esperienza scolastica,quale maestra di scuola primaria,è stata preziosamente «segnata» dalla dott.ssa Marisa Scisci, direttrice didattica del I° Circolo di Melfi, dove ho insegnato.Purtroppo già da qualche mese ci ha lasciato e mi piace ora ricordarla,se pur brevemente,a testimonianza dell'azione incisiva da lei svolta nella scuola.
La sua dirigenza è stata caratterizzata da una forte volontà di migliorare la scuola attraverso un percorso di innovazione pedagogica e didattica. In quegli anni ho preso parte alla sperimentazione del Tempo Pieno,felice periodo in cui si è fatto più stretto il rapporto di lavoro tra i docenti e la Direttrice, esperienza in cui tutti hanno avuto modo di crescere culturalmente e professionalmente. La direttrice Scisci ha da subito scelto di investire sulla formazione dei

docenti, promuovendone la competenza disciplinare,didattica e metodologica,attraverso una serie di corsi di aggiornamento condotti da esperti provenienti anche dal mondo universitario,da Bari,Milano,Roma,Potenza,per citarne alcuni. Non posso non ricordare,ad esempio,il fermento di idee e riflessioni intorno al tema della valutazione degli alunni quando,in collaborazione con il team della cattedra di Pedagogia Sperimentale dell'Università di Bari,abbiamo realizzato un nuovo modello di scheda di valutazione adottato nelle classi a Tempo Pieno. Consapevole dei rischi di autoreferenzialità ìnsiti in una sperimentazione,la direttrice Scisci ha sollecitato una adeguata azione di verifica ed autovalutazione, studio che ha coinvolto tutti i docenti del Circolo. Ha rivolto uno sguardo particolare alla scuola dell'Infanzia promuovendone un processo innovativo costante che ha portato ad una visione collegiale e,attraverso l'aggiornamento continuo, a modalità più strutturate dal punto di vista pedagogico e metodologico.
La direttrice Scisci credeva fermamente nella formazione integrale della persona ed ha,per questo, sostenuto le attività integrative come musica-motoria-teatro-attività grafiche e pittoriche,aprendo la scuola ad esperti esterni,sempre nell'ottica della formazione dei docenti che poi avrebbero proseguito l'esperienza in autonomia. Ricordo che era particolarmente attenta ai problemi degli alunni diversamente abili,convinta che il loro iniziale inserimento nelle classi potesse evolversi in una effettiva integrazione, assicurando ai docenti e alle famiglie la collaborazione costante con l'équipe socio-psico-pedagogica del Centro AIAS di Melfi.
Ho apprezzato molto la direttrice Scisci quando ha intuìto le potenzialità dello staff di direzione,infatti non si è limitata ad affidare compiti specifici ad alcuni docenti ma ne ha sollecitato la collaborazione chiedendo il loro contributo di idee e proposte.E' stato soprattutto in questo periodo,anche in qualità di sua collaboratrice,che ho potuto ancor di più apprezzare il suo impegno dirigenziale.Ho notato la sua tenacia e dedizione alla scuola,la determinazione nel cercare soluzioni,percorsi,strategie, in particolare il suo sguardo intelligente che andava oltre e si apriva a prospettive future.Insomma,un'importante formazione professionale.
E' per questo che,con stima e affetto, il mio ricordo si fa sincero ringraziamento.

Poeticamente abita l'uomo il mondo

Sulle competenze linguistiche degli studenti italiani

di Gianluca Caporaso

Parlare. Sentire.
Ogni processo comunicativo visto nella sua totalità ci rende consapevoli del fatto che dire è nello stesso tempo anche ascoltare e ogni ascolto è parlante.
Parlare è sentire, schiudersi alla presenza di un Altro che sostiene il cammino della parola attraverso una presenza che ha sempre un fondamento dialogico.
Sentire è parlare, l'ascolto è già un pronunciamento. Chiunque abbia mai partecipato a momenti pubblici (dibattiti, convegni, seminari ecc.) sa che anche nel caso di rapporto comunicativo "uno a tanti" l'ascolto silenzioso di un uditorio ha una sua assoluta eloquenza, riuscendo a comunicare attenzione, distrazione, presenza, stupore, sgomento attraverso un articolato sistemi di segni che rendono ogni silenzio parlante.
Parlare e ascoltare sono le due facce di un movimento univoco che richiama il respiro della vita.
Comprendere. Esprimersi.
Esiste una reciprocità assoluta tra le competenze espressive e la qualità dell'ascolto di ogni persona, ogni facoltà di comprendere presuppone una facoltà di produrre discorsi linguistici e ogni invenzione o creazione linguistica non è altro che un avanzamento nel mondo della comprensione.
Chi sa comprendere, attraverso un percorso di assimilazione e associazione, riesce successivamente anche a mettere in gioco il suo sapere e chiunque sa esprimersi è sempre capace di comprendere.
Ogni parlante è come un musicista. Sa suonare le parole e sa comprendere quando

qualcuno le suona.
Comprendere ed esprimersi, inventare e capire rappresentano un indissolubile moto ondoso della vita, la sua musicale propensione a modulare il rapporto tra l'uomo e il mondo.

Le povertà espressive. Le povertà di comprensione.

Da più tempo si continua a sottolineare con immensa preoccupazione il fatto che gli studenti italiani manifestino sempre più scarse capacità di comprensione e quindi sempre più scarse capacità espressive.
Molti parlano con grande preoccupazione di un vocabolario che si impoverisce progressivamente, di un patrimonio retorico e di formule che si secca lasciando aridità paragonabili alla terra secca delle pozzanghere prosciugate.
Contestualmente, altre ricerche, e non è qualcosa di cui dobbiamo stupirci, ci dicono che una percentuale preoccupante di italiani che non sono nelle condizioni di comprendere un testo di media difficoltà.

I demoni

Molti attribuiscono questi aspetti alle nuove tecnologie. Il computer, la televisione, gli smartphone e tutto quanto contribuisce ad arredare tecnologicamente i nostri ambienti. Personalmente continuo a ritenermi scettico. A causa loro si scrive poco? Ma questa considerazione è falsa perché mai come in questo tempo tra social, e-mail, sms si è fatto ricorso alla parola. In difesa della televisione, Rodari intervenne dicendo che ognuno reagisce creativamente al visibile. Nessun elemento spegne la nostra facoltà mentale. Ogni ambiente la stimola. Purché ovviamente non se ne abusi.

Una breve considerazione personale

Sono sinceramente propenso a non demonizzare le tecnologie. Per gli uomini parlare e raccontare sono aspetti naturali. La nostra vita di incontri è una vita di parole, di narrazioni. Fatti, esperienze, vissuti, viaggi, considerazioni.
Cosa facciamo se non viaggiare da sé agli altri per il tramite della parola?
Continuo quindi a pensare con Holderlin che poeticamente abita l'uomo il mondo e che se si impoveriscono le parole, la verità che è non sono ricche le relazioni.
A partire da quelle scolastiche, dove spesso la performatività dei percorsi perde di vista i processi inclusivi e la logica dei compiti perde di vista il gioco e il piacere di apprendere.
Se il gran segreto di ogni percorso consiste nella reciprocità, forse è tempo di convincersi che insegnare è imparare insieme agli altri. Il resto è noia, ingrediente che spegne il fascino di ogni viaggio. A partire da quelli nella parola.
Lavorare sullo sviluppo delle competenze espressive, sostenere la crescita di formule e vocabolari è un aspetto fondamentale in vista di una più compiuta partecipazione di tutti alla vita dei contesti sociali.
Tornando a Rodari, è un aspetto decisivo non perché finalizzato alla formazione di artisti e talenti, ma perché orientato a rendere tutti più competenti cittadini del mondo.

Biden e Trump
Due visioni opposte sotto ogni punto di vista

di Armando Mastromartino - Uds Basilicata

A tre settimane dalle presidenziali americane che hanno eletto il quarantaseiesimo presidente degli Stati Uniti d'America, Joe Biden, possiamo provare ad azzardare alcune riflessioni sui cambiamenti in campo di politica estera a cui assisteremo dopo questa vittoria.
Il maggior elemento di discontinuità tra il presidente uscente e quello neoeletto sarà, infatti, la gestione dei rapporti e delle relazioni internazionali.
Le scelte di Trump, dettate dal chiaro obiettivo di voler indebolire i maggiori rivali economici e politici degli Usa, lo hanno visto ingaggiare, prima di tutto, una lotta nei confronti delle industrie cinesi, favorendo una via isolazionista e protezionista declinata nelle forme dei dazi doganali e della guerra commerciale;
Sempre in campo economico, le sue direzioni hanno portato all'uscita diretta dagli accordi sul nucleare con l'Iran (firmati dall'ex presidente Obama nel 2015), e a nuove sanzioni economiche per questo Paese, che secondo la precedente amministrazione continuerebbe a progettare armi nucleari nonostante i patti siglati. Una scelta che incrina inevitabilmente il rapporto e aumenta così il rischio di possibili reazioni violente; c'è da dire però che questa decisione è frutto di una strategia ben precisa: contrastare in Medio Oriente l'Iran, paese musulmano a maggioranza sciita, significa favorire di conseguenza l'Arabia Saudita, paese musulmano a maggioranza sunnita (quindi avverso agli iraniani), prezioso alleato degli americani nella lotta al terrorismo e loro partner nel petrolio.
Continuando con il tema del nucleare, dopo numerose tensioni, il governo americano, anche grazie al viaggio ufficiale del suo ex presidente in Corea Del Nord, è riuscito a instaurare negli ultimi mesi un minimo confronto diplomatico con questa nazione, che fa del nucleare una delle sue principali risorse e costituisce quindi una minaccia non indifferente per la sicurezza mondiale. Il paese asiatico però, nonostante le sanzioni economiche che sono state tuttavia imposte dagli Usa, continua a progettare armi nucleari, a testimonianza del fatto che la via del dialogo appare ancora distante.
Proseguendo ancora in campo economico-politico, Trump ha adottato una dura posizione anche nei confronti di Cuba, paese comunista storico rivale del liberismo americano, colpito da nuove limitazioni ai viaggi e ai trasferimenti di denaro verso l'America. Un antagonismo decennale che si rinnova e un rapporto che, anche in questo caso, viene nuovamente logorato dopo il dialogo che si era instaurato durante la presidenza Obama.
Infine, nella sfera politica, il tycoon americano ha contribuito ad un'aggressiva difesa di Israele in Medio Oriente, con il trasferimento dell'ambasciata americana a Gerusalemme, e il riconoscimento di quest'ultima come capitale indivisa (cioè la legittimazione della annessione allo stato di Israele, avvenuta ufficiosamente nel 1980, della parte est di Gerusalemme e della zona circostante, territori che appartenevano alla regione arabo-palestinese della Cisgiordania), a discapito della comunità arabo-palestinese che viene costantemente privata di un numero sempre maggiore di territori.
Di decisioni in tema di politica estera si potrebbe continuare a parlare per ore, ma queste citate sono sufficienti per far capire come la linea di Biden sarà radicalmente opposta: proverà a ricostituire tutti quelli che erano gli accordi e i dialoghi diplomatici intrapresi da Obama e ridefiniti successivamente da Trump; darà vita a nuove interlocuzioni sul nucleare con Iran e Corea Del Nord; favorirà una maggiore cooperazione economica e politica fra gli stati ridando priorità al multilateralismo;

e soprattutto condurrà in Medio Oriente una serie di azioni che saranno indubbiamente mirate a conquistare e consolidare il primato economico e politico degli Usa in questa terra, ma che allo stesso tempo tuteleranno, ci si auspica, quelle minoranze danneggiate dal trumpismo.
Ad ogni modo, Biden, come abbiamo potuto vedere rappresenta un profilo radicalmente opposto a quello di Trump, e sarà interessante capire se la sua visione e la sua politica saranno efficaci per dare un nuovo volto all'America e ai suoi cittadini.

SIAMO TUTTI CITTADINI DELLA BASILICATA!

Incomprensibile la richiesta del presidente della regione Basilicata, Vito Bardi, fatta al commissario straordinario per l'emergenza Coronavirus Domenico Arcuri, di attuare uno screening di massa che coinvolgerebbe solo i cittadini di Potenza e Matera.

Unione degli Studenti Basilicata

Fare test antigenici rapidi non deve essere una prerogativa di pochi, tutti abbiamo pari legittimazione.
La Basilicata comprende 131 comuni, non 2. Non è accettabile una tale richiesta, soprattutto se parte dal presidente della Regione.

CGIL

Il sindacato degli studenti, i sindacati dei lavoratori e le associazioni locali, parallelamente agli *odg* deliberati da diversi consigli comunali dei paesi della zona del Vulture, sollecitano la Regione Basilicata a porre in essere immediate e concrete azioni di potenziamento della capacità di screening per tutta la popolazione della Regione, dando priorità agli studenti, affinché sia garantito il rientro in sicurezza il 7 gennaio, agli operatori sanitari, che quotidianamente scendono in campo in prima linea nella lotta al virus, agli anziani, la categoria più colpita durante questa pandemia, e agli operai (a partire dall'area industriale di San Nicola di Melfi, una delle più grandi ed importanti di tutto il mezzogiorno), per ridurre i rischi di contagio sui luoghi di lavoro.

LIBERA
CONTRO LE MAFIE

Armando Mastromartino, Unione degli Studenti Basilicata
Michele Petraroia, Camera del Lavoro di Melfi
Maria Donatina Allamprese, referente presidio LIBERA Vulture-Alto Bradano
Anna Martino, presidente ANPI sez. di Melfi

A.N.P.I.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
SEZIONE DI MELFI

Una doppia violazione della Costituzione italiana

di Teri Volini

Art.21 della Costituzione Italiana

Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e altro mezzo di diffusione.

Parte 1a - Libertà d'espressione e nuovi fondamentalismi

Forme di controllo autoritario, molto pesanti e pericolosamente anticostituzionali, stanno confermandosi. Di recente un rappresentante istituzionale ha dichiarato su La7: **ci saranno quelli che lavorano contro i vaccini: dovranno essere zittiti, non bisognerà dargli nemmeno il diritto di parola: stavolta non scherziamo più!** Si direbbero le esternazioni di un nostalgico di passati regimi, invece si tratta dell'aderente a un partito politico, certo Andrea Romano: la perentoria avvisaglia mostra il livello di prevaricazione cui si è arrivati, l'arroganza dell'imposizione del potere dall'alto, a dispetto di ogni norma della società civile.

Una simile sfrontatezza fa sorgere il dubbio che non si tratti di un'esternazione personale occasionale, già grave di per sé e per giunta sul mezzo televisivo: se il soggetto lo dice, è perché si sente autorizzato da un sentire comune al suo partito, di una presa di posizione già approvata.

Sin dall'inizio del Covid-19, abbiamo percepito l'intolleranza verso il pensiero libero, proprio di una società democratica, e la tendenza all'instaurarsi di un'inconcepibile censura: cancellazione di video e notizie divergenti dalla narrazione ufficiale, alterazioni o addirittura capovolgimento. È prevalsa una visione univoca, complice una mass-medialità sempre più compiacente, asservita o remunerata: ma l'andare così impudentemente - e a livello istituzionale - contro uno degli articoli più importanti della Costituzione, l'art 21, è un'intimidazione inaudita.

Abbiamo nel frattempo assistito ad altre penose esternazioni; per limitarci alla quaestio vaccini, alcune, istituzionali, altre di soggetti privati, ma comunque significative, trattandosi di personaggi noti: da Conte a Severgnini, da Sileri a Gassmann, da Mieli a Crisanti: quest'ultimo, fino a poco tempo fa osannato esperto tecnico scientifico, ora stigmatizzato perché ha formulato, insieme ai suoi colleghi Gimondo e persino Burioni, delle dichiarazioni prudenziali molto forti, sulla sicurezza ed efficacia dei vaccini, contro la propaganda ufficiale pro-vax incentrata su assolute certezze al riguardo, ma non sufficientemente suffragate né indagate...

Andrea Crisanti, docente di Microbiologia dell'università di Padova. lettera al Corriere della sera:

Pfizer e Moderna hanno preso un mucchio di soldi pubblici, hanno il dovere di mettere a disposizione i dati della sperimentazione E... Si parla di vaccino obbligatorio, ma sarebbe una forzatura incredibile, mai vista. Cosa accadrebbe se nel tempo emergessero effetti collaterali importanti?

M. Rita Gismondo, microbiologa, non si vaccinerà a gennaio e comunque non senza la condivisione dei dati da parte delle case farmaceutiche. Sono da valutare nel tempo le prove di efficacia e l'assenza di effetti collaterali acuti... Possono indurre mutazioni che possono essere viste molto al di là nel tempo...(Rete 4, Dritto e Rovescio). Roberto Burioni su Fb: domanda: si vaccinerebbe Pfeizer subito? Risposta. No, non conoscendo i dati nel dettaglio, soprattutto sulla sicurezza.

Art.32 della Costituzione Italiana

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Parte 2a Armiamoci e partite

Cosa pensare, quando il Premier Conte e il vice ministro della salute Sileri affermano che **non si vaccineranno a gennaio, per "lasciare il posto alle categorie a rischio"?** Altruismo molto dubbio, persin risibile. E come non rimanere sconcertati quando Mieli, dall'alto della sua autorevolezza, afferma - davanti a una contra-

riata Grüber - che se fosse in età da fare figli, ci penserebbe due volte prima di farsi inoculare dei vaccini dalle tante contraddizioni... E cosa rispondere a personaggi pubblici, che si tuffano a capofitto in grossolane dichiarazioni: Gassmann: Una volta fatto il vaccino, darei una tessera che lo testimoni. Chi non vuole farlo non entra in ristoranti bar cinema teatri stadio negozi autobus taxi treni e tiene sempre la mascherina: poi vedi che lo fanno. Severgnini: Chi non vuole vaccinarsi deve rilasciare una dichiarazione che si pagherà le spese sanitarie in caso di malattia. Entrambi dimenticano che per la Costituzione Italiana: **Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.** Se ciò non fosse chiaro, esiste anche la **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea** (2000), e la **Convenzione di Oviedo** (1997). In questa ottica, i "patentini" sono un ricatto equivalente all'obbligo. Questi **negazionisti del diritto** dimenticano che le "iniezioni di Stato" furono uno dei peggiori crimini del regime nazista ed è così che nacque il codice di Norimberga. L'inviolabilità del corpo e della dignità della persona sono costati due guerre mondiali e milioni di morti. Se si seguisse il non richiesto sentenziare severgniniano, si dovrebbero far pagare le spese mediche anche ai fumatori, visto che nuocciono alla propria salute e devono poi essere curati. Idem per gli alcolisti, i drogati, e man mano, pure i corridori automobilistici, gli alpinisti, i paracadutisti...e persino i pattinatori su rotelle! I Severgnini e i Gassmann dimenticano pure che anche i **free - vax e i prudent - vax** (che non sono contro i vaccini, ma contro l'obbligatorietà, e pretendono che siano testati e studiati in modo approfondito e senza conflitti d'interesse) - pagano le tasse, che vanno alla Sanità. Non bisognerebbe piuttosto chiamare in causa chi procura danni immani alla salute, senza che peraltro le istituzioni s'impegnino una volta per tutte seriamente e imparzialmente, con leggi severe, per liminare le fonti del Danneggiamento? Chiamare in causa: Ilva per tumori e leucemie infantili, imprenditori mafiosi per i micidiali rifiuti e le terre dei fuochi; fabbriche fuori norma e inceneritori per i fumi tossici, diossina e le nano particelle; il letale amianto, i diserbanti, i glifosati, gli ogm, i trivellatori petroliferi, chiunque operi per la distruzione ad oltranza dell'aria, dell'acqua, del suolo, e chi ne più ha più ne metta... Ma è soprattutto alle Case farmaceutiche che si dovrebbe far firmare una dichiarazione per il risarcimento dei danni da vaccino: godono di liberatoria, non sono ritenute responsabili degli effetti collaterali a breve e lungo termine, anzi, sono risarcite dal governo per le perdite che subiscono per gli eventuali danni causati, secondo una legge tutta italiana del 1992 e successive modifiche.

I Severgnini e i Gassmann lo ignorano, ma sono tanti i casi - anche in Italia, nonostante l'imprudente e sospetto atteggiamento rassicurante ufficiale pro - vax - di danni comprovati da vaccinazioni che hanno ricevuto indennizzi. Negli Stati Uniti sono stati pagati, dal fondo risarcimento danni da vaccini, 4 miliardi di dollari, nonostante le affermazioni d'innocuità (Bill Posey, delegato del Congresso Florida).

I due disinvolti pro - vax a prescindere, che vorrebbero indiscriminatamente imporre - non si sa a quale titolo - un **TSO** senza certezze d'innocuità ed efficacia, non sanno che lo stesso Bill Gates, massimo produttore di vaccini, proclama in video che, nel vaccinare tutto il pianeta, ci saranno almeno 700.000 persone che subiranno gravi effetti collaterali, vittime dell'inco-scienza, più che della "scienza", viste le enormi incertezze e i giganteschi conflitti d'interesse: e se lo dice lui, le vittime sacrificali potranno essere di molto superiori. I Severgnini e i Gassmann lo ignorano, ma esiste tutta una letteratura ben documentata sulle malefatte delle case farmaceutiche, soprattutto riguardo a sperimentazioni e campagne vaccinali inappropriate in Africa, l'India etc.: donne sterilizzate loro malgrado e bambini usati come cavie, mentre la vaccinazione veniva presentata come cura di epidemie. La Pfeizer è in prima linea, con una sfilza infinita di scorrettezze. e questo esige grande prudenza.

Tra i due non richiesti show-men, il più esecrabile è il giornalista: dovrebbe conoscere bene l'argomento di cui non solo parla e scrive, ma su cui si arroga il diritto di fornire linee guida, mentre mostra una penosa ignoranza, ed evidente malafede: non dimentichiamo le "pressioni" generalizzate delle potenti multinazionali del farmaco.

I due facinorosi negazionisti dei diritti civili non sanno che è stata già costituita un'associazione, Mille Avvocati e Mille Medici, che, nel pieno rispetto della Costituzione, si adoprerà per la libertà di scelta, e nel gruppo le posizioni personali potranno elevarsi a difesa del diritto.

Un pensiero per Arianna

di Maria GraziaMonti

Ho conosciuto Arianna un po' di anni fa quando lei ancora lavorava per il nostro giornale Valori. L'ho incontrata nel gruppo nascente di Libera del Vulture Melfese, ancora non costituitosi Presidio, dove era propositiva e attiva. Per entrambe è stato un incontro non proprio d'intesa tant'è che in occasione di una manifestazione di Libera ci siamo scontrate su alcune questioni di principio e da allora in poi, come dire, ci siamo studiate... Finché abbiamo capito che il primo approccio era più pieno di malintesi che di diversità di pensiero.

E poiché lei è stata quasi sempre distante dalla nostra terra, che pur amava tanto, prima per lo studio e poi per il lavoro, come nel terribile giorno in cui un improvvido incendio l' ha strappata alla vita, la nostra amicizia è continuata su Facebook .

Contatti virtuali puntellavano la nostra amicizia, fatta di piccoli scambi e di piccole intese, ma trasparivano in essi molte affinità elettive. Tutte e due "capatosta", tutte e due ribelli, amanti della libertà. Libere nel pensiero. Ironiche nella vita. Cinefile. Amanti della musica. Tutte e due ricche di contraddizioni ma anche di disponibilità d'animo e rispetto verso gli altri. Entrambe combattive ma nel contempo tempo schive e non propense all'ostentazione. Ciao Arianna, giovane amica .
Io ti ricorderò così.

Quel che dobbiamo ad Arianna

di Giuseppe Chieppa

La morte di Arianna Tetta, avvenuta nel corso di un incendio giorni fa a Rimini, dove lavorava in qualità di collaboratrice, costituisce per noi un elemento di ulteriore peggioramento di un contesto già fosco e deprimente, derivante dal binomio (esplosivo) Covid 19 – crisi preesistente. Un elemento che non ci induce a considerare l'avvenimento come un episodio " sfortunato ", contingente e saltuario, figlio del caso e dell'imponderabilità. Al di là di eventuali responsabilità nell'accaduto, che competono all'autorità giudiziaria preposta, nella lettura della vicenda noi non propendiamo per uno sguardo corto, che di solito si utilizza quando accadono storie simili, catalogate per lo più come " disgrazie " indipendenti dalla volontà di qualcuno o rivenienti dal mistero arcano della vita. Arianna era tormentata (e non poco) da una sofferenza, che è la stessa che tormenta in modo indicibile milioni di suoi coetanei: un lavoro che manca, un lavoro buono, un lavoro che restituisca autonomia, dignità, piacere di vivere, oltre i condizionamenti del bisogno, della dipendenza o del potere, del piegarsi al volere occulto o palese di chi dispensa favori a senso unico e annichilisce la tua vita rinchiudendola nel recinto coatto di un'attesa senza garanzie e diritti, a tempo indeterminato o forse contingentata in giorni o settimane sempre uguali a se stesse , prive di certezze e gratificazioni durevoli. E cosi' Arianna si era decisa ad emigrare, a trovare lavoro altrove, un lavoro senza pretese, modesto ma redditizio quanto bastasse, con la speranza di trovarne uno stabile, accettabile e adeguato a garantirle l'autosufficienza. Ha trovato la morte laddove pensava di riscoprire la vita, laddove era stata costretta a rifugiarsi da un assetto politico regionale tradizionalmente patrigno e sordo ai diritti dei tanti giovani che scappano dalla Ba-

silicata alla ricerca di un futuro migliore. La fuga abituale e annuale di migliaia di giovani lucani e la stessa morte di Arianna non sono dunque incidenti di percorso o figlie del caso : sono esattamente il contrario, sono la conseguenza di scelte politiche di sistema che sovrastano ogni logica localistica e miope. Sono il frutto di scelte volte alla restrizione della base produttiva del paese ed in modo particolare del Mezzogiorno. Scelte che la globalizzazione neoliberista ha acutizzato ed imposto con effetti irreparabili con buona pace di una regione che pure annovera una quantità di risorse bastevoli a garantirle benessere e sicurezza. Dunque non siamo dinanzi ad un destino cinico e baro, ma ad una morte in qualche modo annunciata e intrinseca ai processi di degrado, impoverimento e disgregazione sociale in atto da anni nel nostro paese e in particolare in Basilicata. Arianna ha vissuto con noi di Valori alcuni suoi anni. Ha dato, per ciò che le è stato possibile, un contributo lodevole ad alcune attività della rivista in qualità di redattrice. E se oggi la rivista ha un archivio digitale, che in breve permetterà ai nostri lettori di conoscere e scoprire tutti i numeri prodotti da Valori dal marzo del 1994 ad oggi, ciò è avvenuto anche per merito suo, che a questo scopo ha lavorato. Cosi' come è suo merito aver partecipato ad una importante esperienza di educazione ambientale promossa da Libera alcuni anni fa in rappresentanza di Valori. E come non ricordare , inoltre, il suo contributo al Comitato Palestina libera costituito dalla rivista e da altre organizzazioni lucane ? Poi, ghermita dalla sofferenza è partita con la valigia dell'emigrante, ci ha lasciato, ma riuscendo a mantenere con noi un rapporto di stima e affetto che non si è mai estinto e si è esplicitato nei confronti di chi scrive fino a qualche mese fa. Noi le siamo grati non solo per ciò che ci ha donato e arricchito, che vive, resta e sopravviverà alla sua morte, ma soprattutto per l'umanità e l'amicizia che non di rado ci regalava accompagnandole con la dolcezza del suo sorriso, che era un po' il suo marchio di fabbrica.
Sono qualità indimenticabili.
Le terremo ben strette nel nostro cuore rattristato, nel ricordo struggente e nell'anima.

Donne e uomini e gabbie di ruolo

di Cinzia Marroccoli- Presidente Telefono Donna

Fin verso la fine degli anni '60 la relazione donna-uomo scorreva su binari tranquilli. I ruoli femminile e maschile (che per inciso non sono qualcosa di naturale, ma delle costruzioni sociali) ben definiti e perfettamente complementari, incasellavano la vita delle donne e degli uomini secondo precise aspettative che venivano quotidianamente rafforzate da quegli stereotipi che volevano la donna a casa a occuparsi della famiglia e dei figli (ruolo riproduttivo), e gli uomini fuori a "guadagnare il pane" (ruolo produttivo). Successivamente, in breve, durante il '68 quelle donne che cercavano di affrancarsi da questo ruolo, inizialmente passarono da "angeli del focolare" a "angeli del ciclostile" per poi costituire "gruppi di autocoscienza" nei quali raccontarsi e mettere in discussione sé stesse ed il contesto in

cui si viveva (politico, culturale, sociale) attraverso la relazione autentica con altre donne: partire da sé per cambiare il mondo. Ma quale mondo? Quello basato sul patriarcato le cui rigide regole, ovviamente non scritte, erano fatte apposte per discriminare le donne e mantenerle in ruoli subordinati dentro e fuori la famiglia.
Il 19 maggio del 1975, in Italia, viene approvata la legge n. 151: Riforma del diritto di famiglia, voluta in particolare da quattro parlamentari: Nilde Iotti, Giglia Tedesco, Franca Falcucci, Maria Eletta Martini, che cambia completamente la struttura interna della famiglia riconoscendo alla donna una condizione di completa parità.
Ma già il primo dicembre 1970, esattamente 50 anni fa, viene approvata la legge n.898: Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio (Legge Fortuna-Baslini). Il divorzio diviene così legge dello stato italiano, legge che rimarrà in vigore anche dopo il referendum abrogativo del 12 maggio 1974. Per la legge italiana, così, il matrimonio non è più per sempre.
E' evidente, a questo punto, la capacità di cambiamento intrinseca in queste leggi nel modificare del tutto quegli stereotipi su cui si reggono i ruoli che sono alla base della relazioni donna-uomo. Ma se è vero che le leggi cambiano i costumi e a loro volta sono influenzate da questi, è vero anche che per legge non possono sparire da un giorno all'altro convinzioni radicate nel profondo di ciascuno di noi, donne e uomini.
In particolare, per quanto riguarda l'uomo, venuto a mancare il suo ruolo di padre-padrone, si è iniziato a sentire inadeguato, è come se vacillasse sotto i colpi di una sempre più maggior autonomia delle donne.
Da qui la forte resistenza alla perdita di privilegi, alla perdita di potere, che si manifesta nell'aumento di reazioni aggressive e violente. A questo si aggiunge la quasi totale incapacità da parte del maschio di mettersi in discussione, di avere consapevolezza dei propri errori, condizione unica verso un cambiamento positivo. Fare resistenza, pensare di poter tornare indietro, contare su una virilità stereotipata, pensare "sarai mia per sempre" nonostante il divorzio, pensare " tu devi fare come dico io" nonostante un diritto paritario sempre più forte, significa non essere in grado di essere in contatto con la realtà ed avere relazioni equilibrate.
Dicevo prima delle donne che all'inizio degli anni '70 hanno iniziato a incontrarsi e ad avere un dialogo autentico con se stesse e con le altre. E' stata propria questa capacità di guardarsi dentro la base di quel viaggio interiore che è poi diventato un viaggio collettivo per cercare di superare ruoli obsoleti e il raggiungimento dei propri diritti. Viaggio pieno di ostacoli la cui meta è ancora lontana, ma almeno continuiamo a provarci.
Anche gli uomini dovrebbero imparare ad uscire dalle loro gabbie di ruolo che li vuole sempre potenti e vincenti: capire che " l'uomo che non deve chiedere mai" esiste solo nella pubblicità, che l'uomo può anche piangere quando è necessario, che può imparare a dare un nome alle sue emozioni, che può guardare dentro se stesso senza aver paura, che può confrontarsi con gli altri maschi senza il timore di essere giudicato, che può imparare a considerare la donna che gli sta accanto come una persona in compagnia della quale attraversare il sentiero della vita e non una nemica da distruggere quando osa dire "no".
Gli farebbe bene. E farebbe molto bene anche a noi donne.

Room in new york-Edward Hopper

Quando il social veicola sentimenti
Incontro con la poesia semplice di Angela Rosito

di Maria Grazia Monti

Angela Rosito un'amicizia virtuale che dura da qualche stagione. Ho avuto modo di incontrarla nel periodo dei festeggiamenti di Matera '19 e l'ho conosciuta attraverso la poesia che è il suo veicolo di comunicazione su Facebook. Di volta in volta, al like aggiungevo il commento e lei, di rimando, mi ringraziava e veniva a visitarmi sulla mia bacheca. Ho preso, poi, la bella abitudine a condividere le sue poesie che trovano attenti estimatori anche tra gli amici che non abbiamo in comune e ora la propongo ai lettori di Valori.
In una conversazione su Messenger Angela Rosito si racconta…

<<Ciao, sono nata in Lucania precisamente a Montalbano Jonico, anche i miei genitori e nonni sono lucani. Sono residente e vivo a Matera. I miei titoli di studio: licenza della scuola dell'obbligo e qualifica dell'istituto professionale industriale. Ho frequentato un corso di taglio e cucito. Quindi so sviluppare modelli e cucire, non ho lavorato. Sono sposata e mi sono dedicata alla famiglia, ai figli, ne ho due. La passione per la poesia nasce spontanea, ho incominciato a scrivere e mi sono dedicata ad essa così per caso. Un tramonto, un bel paesaggio, il soffio del vento, le vie della mia città illuminate, i fiori in un prato, mi hanno ispirata e scrivere. Ciò che provo mi viene facile dirlo con la poesia. La passione per la pittura è più recente. E' da poco che uso i pennelli e i colori, così sempre per caso, mi sono improvvisata pittrice, il tempo da trascorrere nella giornata è tanto, ora che i figli sono sposati e mio marito è in pensione, mi dedico a ciò che mi piace fare di più . I miei dipinti spesso accompagnano le mie poesie perché nascono contemporaneamente. Anche se mi è stato proposto di pubblicare un libro dall'Aletti Editore non l'ho mai fatto, siccome dovevo fare tutto per via internet, non sono pratica del PC così ho rinunciato. Però ho partecipato a vari Concorsi di poesia, ricevendo anche attestati di merito e alcune mie poesie sono nella sezioni antologiche " Il Federiciano" 2013-2014-2016 (Aletti Editori).>>

COSÌ, COME…
di Angela Rosito

Tutto si è
colorato
di verde
nei frangenti
nell'immoto
silenzio,
il cielo
la nebbia
i rami
cadenti
fino a toccare
il suolo
che s'inonda
di un verde
nascente
così,
come…
la speranza
nei cuori.

Pubblicheremo nei numeri successivi altre poesie di Angela Rosito

Democrazia e Antifascismo. Il ruolo dell'ANPI

di Michele Petraroia

Il 4 dicembre scorso, a Roma, su iniziativa del Presidente dell'A.N.P.I. Gianfranco Pagliarulo, si è tenuta una prima riunione nazionale per dar vita ad un ampio schieramento democratico ed antifascista, capace di radicarsi sul territorio in modo esteso e di far vivere i valori costituzionali. Presenti i rappresentanti di CGIL-CISL-UIL, LIBERA contro le Mafie, ACLI, ARCI, Movimento 5 Stelle, PD, Articolo Uno, Rifondazione Comunista, Sinistra Italiana, PCI, Movimento delle Sardine, Legambiente, Rete della Conoscenza, UDU, Articolo 21, Libertà e Giustizia, FIVL, Fondazione CVL, Istituto Cervi, ARS, Coordinamento Democrazia Costituzionale e altri. L'insieme di queste organizzazioni, movimenti e partiti, ha condiviso con l'ANPI l'esigenza di ripartire dalla COSTITUZIONE, dal valore del Lavoro, dalla dignità della Persona, dai diritti umani e quindi dall'ANTIFASCISMO inteso come cardine essenziale ed ineliminabile di ogni società libera. Questa Terzo Millennio è partito all'insegna di un individualismo esasperato e di una diffusa atomizzazione sociale, con un conseguente svuotamento dei grandi partiti popolari e un progressivo indebolimento del sindacato, delle associazioni, delle rappresentanze istituzionali e della scuola. La sfera dei beni comuni, dell'interesse generale, della mutualità e di tutto ciò che appartiene a tutti, è stata spazzata via dall'idolatria della produzione, del consumo, del mercato e del danaro. Il cittadino detentore di soggettività e diritti, è stato derubricato a cliente e consumatore. Questo stravolgimento antropologico ha acuito le disuguaglianze sociali, accentuato le divisioni, relegato ciascuno nel proprio interesse, e nella regolazione dei rapporti sociali ha sdoganato la violenza, l'odio, il razzismo, l'egoismo e un'ideologia eversiva non dissimile dalla brutalità del fascismo. La mobilitazione avviata dall'ANPI si prefigge, territorio per territorio, di ricostruire una progettualità condivisa, secondo un'ideale di fraternità troppo frettolosamente accantonato per restituire rilievo alla Persona, ai suoi diritti essenziali e alla sua dignità umana, perché ciascuno possa disporre di una casa e accedere con pari opportunità allo studio, al lavoro, alle cure sanitarie, alla protezione contro gli infortuni, ad una pensione equa, ad un ambiente salubre e a vivere in sicurezza. In Basilicata già dal dicembre 2019 avviammo dei primi contatti per dar vita ad un coordinamento di forze democratiche, sociali, culturali e politiche, partendo da alcuni episodi deprecabili accaduti a Potenza, Lavello, Barile e altre comunità. Pur registrando in questo tormentato 2020 innumerevoli difficoltà legate all'emergenza sanitaria siamo riusciti insieme alle nostre Sezioni, a far avanzare e affermare quel disegno chiamando a raccolta le molteplici energie dell'antifascismo lucano, dagli studenti alle forze politiche passando per le rappresentanze istituzionali, il sindacato ed il mondo delle associazioni e del volontariato. Molto c'è ancora da fare, ma nel nuovo anno, agevolati dalla mobilitazione nazionale avviata e condivisa a Roma il 4 dicembre, continueremo ad adoperarci perché l'ANPI sappia assolvere, anche sul nostro territorio e nel pieno rispetto dei principi costituzionali, a questo delicatissimo ruolo di coordinamento di uno schieramento così ampio e culturalmente variegato.

23 Novembre 1980
Una pagina di storia da custodire

di Michele Petraroia

In un evento promosso in rete, l'ANPI Basilicata, il 23 novembre ha voluto onorare la memoria delle vittime del terremoto del 1980, dando voce a Maria, Cataldo, Rocchina, Antonio, Peppino, Renato, Emilio, Giannino, Giampaolo Antonio, e affidando a Samuele, un giovane del Terzo Millennio il compito di ricordare i numeri del più grande tributo di sangue pagato dall'Italia dal 1945 ai nostri giorni. Ciascun testimone ha trasmesso le emozioni vissute in quei frangenti drammatici soffermandosi sul dolore, le paure, la sofferenza, le lotte sociali, la tenacia e lo spirito di sacrificio delle popolazioni colpite. Improvvisamente gli italiani scoprirono nomi di località che ignoravano dislocate in un'area più estesa del Belgio e percepirono la straordinaria dignità di uomini e donne che seppero asciugarsi le lacrime senza piangere. Sandro Pertini obbligò lo Stato a schierarsi coi cittadini, arrivò immediatamente sul luogo del disastro, diede coraggio col suo silenzio e tornato a Roma si rivolse con parole forti sia alle Istituzioni che alla Nazione. Non esitò a farsi passare un operaio abruzzese che chiamò il Quirinale dallo stabilimento di DESIO e lo autorizzò a partire immediatamente insieme a diverse squadre di lavoratori per recarsi a Pescopagano e nei comuni dove le macerie avevano sepolto morti e vivi. Maria eletta Sindaco nel 1975 a 23 anni, nel 1980 si ritrovò da Segretaria del PCI di Ruvo del Monte a gestire i rapporti con la città di Bologna, accolse Renato Zangheri, coordinò i volontari, promosse cooperative e con l'aiuto di medici emiliani diede vita ad una delle prima campagne di tutela della salute per le donne lucane. Come lei Rocchina di Picerno che corse a Balvano dove insegnava, Renato giornalista che si ritrovò in una Potenza ferita, Antonio che da Lauria con altri ragazzi partì per Balvano e finì in un paese del salernitano totalmente sbriciolato e in cui non era arrivato nessuno, Peppino giovane segretario del PCI a Melfi che si prodigò per un progetto di ricostruzione e messa in sicurezza delle comunità, Antonio ritrovatosi ventenne tra le macerie di Muro Lucano a scavare e organizzare i soccorsi, Cataldo che dovette affrontare da Assessore Comunale a Bella le conseguenze pratiche del terremoto con la popolazione che aveva bisogno di tutto in un periodo in cui non esisteva la Protezione Civile e non si sapeva a chi rivolgersi, Emilio che da giornalista lucano emigrato in Toscana dava vita a ogni forma di appello o solidarietà per la sua Terra, o Giampaolo che da consigliere regionale seguì quelle settimane concitate adoperandosi sia per l'immediato che per strutturare normative quadro di carattere generale. L'iniziativa dell'ANPI ha voluto recuperare, oggi che è ancora possibile, dalla viva voce dei protagonisti di quella pagina di storia, l'esperienza vissuta, il dolore profondo e le lotte per ricostruire le case, promuovere il lavoro e dare dignità a territori sconosciuti, vilipesi e dimenticati da sempre. Custodire la memoria e trasmetterla ai ragazzi del 2020 affinchè conoscano un evento tragico, non insegnato a scuola, che segnò un mutamento epocale ed accelerò la fine di una millenaria civiltà rurale. Prima che questi giovani finiscano nelle periferie anonime del Nord del Mondo in cerca di un appiglio per sopravvivere, è nostro dovere consegnare ai loro cuori l'orgoglio e l'amore per le proprie radici, ivi comprese la tenacia e le lotte di chi non restò in silenzio al cospetto delle ingiustizie, dei soprusi e delle distorsioni di quel periodo.

Come il Covid ha amplificato la corruzione: il rapporto "InSanità" presentato da Libera

di Alessandro Agosta

In occasione della Giornata Internazionale Contro la corruzione Libera e lavialibera (la rivista dell'Associazione) hanno presentato un corposo dossier dal titolo "InSanità. L'impatto della corruzione sulla nostra salute". Attraverso la consultazione di documenti istituzionali, dati delle forze dell'Ordine, delle inchieste giudiziari e i risultati dei due sondaggi condotti sulla percezione della corruzione in ambito sanitario il dossier evidenzia una realtà sconfortante. Il rapporto dell'Autorità Nazionale Anti Corruzione **"La corruzione in Italia 2016-2019"** denuncia che nel settore pubblico **la sanità rappresenta il 13% degli episodi corruttivi**, con casi che riguardano forniture di farmaci, apparecchiature, strumenti medici e servizi di pulizia. Tra le tipologie di illeciti segnalati ce ne sono alcune ricorrenti: nomine irregolari, malagestione di reparti ospedalieri o strutture distaccate, appalti irregolari, "malasanità", favori ai pazienti da parte dei medici, false invalidità, ospedalizzazioni irregolari, favori elettorali in cambio di prestazioni mediche. La corruzione in sanità è più frequente in Abruzzo (4,7%) e in Campania (4,1%). Connesso a questi problemi vi è la richiesta elevata di effettuare una visita privata prima del trattamento nella struttura pubblica in Puglia (20,7%), **Basilicata (18,5%)**, Sicilia (16,1%) e Lazio (14,4%)". Guardando alle macroaree, emerge con chiarezza una maggiore vulnerabilità del centro-sud alla pratica della corruzione, probabilmente correlata a una maggiore debolezza del sistema sanitario. L'ambito sanitario rappresenta strutturalmente un terreno particolarmente fertile per la corruzione, ci sono, infatti, molteplici opportunità per alimentare rapporti collusivi e corruttivi che coinvolgono il settore privato (imprenditori, professionisti, cliniche private, centri diagnostici, farmacie, società farmaceutiche) in una rete di relazioni illegali con il pubblico. Queste relazioni si sono rafforzate nel corso degli ultimi decenni, caratterizzati da sempre più frequenti esternalizzazioni e appalti a fornitori esterni, privatizzazioni, nel rispetto delle politiche neoliberiste che hanno provocato tagli al welfare e il depotenziamento dei presidi territoriali. La sanità regionale, inoltre, subisce forme importanti di condizionamento esterno; i potentati locali riescono a costruirsi bacini di consenso tramite il collocamento clientelare di personale, creando una ramificazione di rapporti interpersonali per ottenere, ad esempio, vie preferenziali per aggirare le liste d'attesa. Si utilizza in questo modo il sistema sanitario come strumento, politicamente molto redditivo, di elargizione di favori in chiave personalistica. Lo scoppio dell'emergenza pandemica, che ha messo duramento sotto stress il Servizio Sanitario Nazionale nel suo insieme, ha inevitabilmente amplificato le procedure opache, poco trasparenti; Secondo i dati presenti sul sito dell'ANAC, riferiti sino allo scorso novembre, **sono stati messi** a bando per affrontare la crisi sanitaria COVID-19 **14,13 miliardi di euro.** Fondi stanziati per l'acquisto massiccio di servizi e forniture, dalle mascherine ai banchi di scuola, attraverso procedure straordinarie, discrezionalità nelle decisioni di spesa, condizioni di urgenza. A fronte di questi 14,13 miliardi, le stazioni appaltanti hanno comunicato soltanto importi aggiudicati per 5,55 miliardi di euro. Significa che per oltre il 60% non si sa nulla. Non si sa cioè se siano stati erogati o meno, in che forme, per farci che cosa, nonostante le normative relative alla trasparenza amministrativa. Sono solo due le regioni nelle quali si ha una conoscenza più diffusa della spesa (Emilia-Romagna al 51% e Toscana al 54%), mentre tutte le altre hanno dati molto bassi, con il picco della Liguria (3%) e Sardegna (7%). **In Basilicata si ha il 15% percentuale di conoscibilità della spesa e l'85% di non conoscibilità.** Nel periodo più critico di emergenza sanitaria **l'87,7% degli oltre 52mila appalti è stato asse-**

gnato tramite affidamento diretto. Le indagini conoscitive dell'ANAC in relazione agli affidamenti di forniture di dispositivi di protezione nel periodo marzo-aprile 2020 hanno dimostrato una serie di criticità e ritardi, tra cui il mancato rispetto dei tempi di consegna per circa il 25% dei casi. Ulteriore elemento di gravità è legato all'atteggiamento degli enti pubblici nel rilevare e segnalare tali criticità. Il 97,5% dei casi che hanno presentato anomalie evidenti nelle procedure o nelle tempistiche delle forniture da parte delle aziende è stato di fatto tollerato dalle amministrazioni. Un'ultima parte del dossier è dedicata alla percezione della corruzione nel sistema sanitario, dalla cui lettura emerge quanto l'emergenza Covid-19 abbia contribuito a ledere ancor di più la credibilità delle istituzioni pubbliche; **il 71% degli intervistati ritiene, infatti, che con la fase emergenziale la corruzione in Italia si sta diffondendo ancora di più.** L'indagine condotta da Libera e Demos ha riguardato un campione di 995 persone. **Per 81% degli intervistati 'la corruzione in politica è lo specchio della società italiana'.** Solo il 17% ritiene che la corruzione non sia lo specchio della società, con ciò ritenendo tali pratiche espressione di una minoranza di politici ed esponenti della classe dirigente inclini alla corruzione, in quanto slegati dai valori sociali prevalenti nella popolazione. Un'altra domanda del sondaggio Demos - **Libera chiedeva agli intervistati di localizzare dove fosse maggiormente diffusa la corruzione,** scegliendo tra 'molto diffusa' e 'riguarda solo casi isolati'. La domanda nella quale si fa menzione della sanità, nel novero dei servizi, totalizza il 65% di risposte "molto diffusa". Rispetto alla corruzione nel campo dei servizi pubblici a prevalere nella preoccupazione sulla diffusione della corruzione in sanità è il Sud con le Isole (70% contro il 65% della media nazionale). L'ultima parte del dossier di Libera è dedicata al questionario "Corruzione in Sanità" promosso dallo Small Working Group "Mafia e Corruzione in Sanità" del SISM – Segretariato Italiano Studenti in Medicina – APS. L'inchiesta è stata rivolta a studenti e **neolaureati in Medicina e Chirurgia, Odontoiatria e Professioni Sanitarie in varie università italiane** su un campione di 1498 tra studenti e neolaureati. **Nonostante la maggior parte dei partecipanti alla indagine ritenga la corruzione un problema di entità grave (71,8%), il 10% del campione crede altresì che la corruzione sia accettabile quando non crea danno o quando è finalizzata al raggiungimento di un obiettivo.** Il dato dovrebbe indurre qualche preoccupazione: nel complesso una quota tutt'altro che irrilevante, pari a uno su dieci tra i futuri operatori del settore sanitario, prima ancora di vivere le contingenze (e le tentazioni) della propria esperienza professionale assume una posizione di potenziale "apertura" alle pratiche di corruzione, proiettandole nella prospettiva di una possibile autogiustificazione – "non arreca danno", "è utile a raggiungere uno scopo". Nel momento in cui si è sondata la conoscenza personale di episodi di corruzione largamente intesa è emersa la parità tra chi si espone dicendo di essere entrato in contatto con tali richieste (50,2%) e chi invece dichiara di no (49,8%). Agli studenti è stato altresì chiesto come valutassero l'impegno del proprio ateneo nella promozione della cultura della legalità, in una scala da 1 a 5. Dai dati emerge che non si ritiene sufficiente l'azione proattiva dell'università in questo campo. **Un segnale forte e chiaro di "latitanza" o di "scarso impegno" delle istituzioni universitarie sui temi della lotta alla corruzione e alle altre forme di illegalità e criminalità organizzata.**

INTERVISTA a Chiara Ponte

di Giancarla Ferrara

In questo numero ho il piacere di presentare ed intervistare una ragazza davvero speciale Chiara Ponte di Muro Lucano, che con le sue opere ed il suo impegno nella scrittura ha contribuito a valorizzare in maniera egregia non solo il nostro territorio ma ha creato con i suoi scritti un ponte tra il passato ed il presente, perché il presente non si può capire se non conosciamo il passato. Conosciamola meglio con questa mia intervista.

Cosa maggiormente ti interessa della storia?
Mi appassiona l'aspetto umano e culturale; la storia che ci racconta le origini, le evoluzioni e gli eventi significativi di popoli e società; la vita nel passato con i suoi molteplici aspetti; la cultura materiale e le sue produzioni: arte, letteratura, monumenti, abiti, cibi, manufatti.
Mi interessano le vicende umane di personaggi del passato divenuti noti, ma anche quelle di gente comune non raccontate. Insomma la storia in cui si rintracciano le nostre radici.

Da cosa è partita la tua ricerca storica?
Il mio primo libro, una monografia storica che ho pubblicato nel 2014, Muro Lucano-storia arte cultura- dalle origini al XXI secolo, è nato come esigenza di fissare su carta, rielaborandoli, i frutti delle mie ricerche, letture e osservazioni, e come possibilità di divulgare tutto ciò che può contribuire alla conoscenza del mio paese.
Discorso simile per il saggio storico Storia di una regina- Giovanna I d'Angiò e la sua tragica fine nel castello di Muro Lucano, in cui ho ripercorso l'intrigante vicenda della regina di Napoli vissuta nel XIV secolo, ho ricostruito la fase della prigionia e della morte (argomenti trascurati dalla storiografia e avvolti in un alone di mistero), ne ho descritto la complessa personalità e la trasposizione nell'arte, nella letteratura e nelle leggende popolari.
Infine il mio ultimo libro Cronache di un borgo e delle sue donne, una sorta di romanzo diviso in 7 racconti, un intreccio tra vicende reali, storia e biografie che ne fanno un romanzo al femminile.

Dai libri traspare l' amore per il tuo paese. Che posto ha nei tuoi scritti?
Il posto del cuore. Si, sono davvero legata alle mie radici e al mio paese; nel mio piccolo cerco di dare il mio contributo per valorizzarlo e farlo conoscere.
Mi piace viaggiare, amo le città d'arte e i borghi caratteristici, ma non c'è altro luogo in cui vorrei vivere. Lo spopolamento pe mancanza di lavoro e il terremoto del 1980 hanno tolto tanto a questo paese: perdite di vite umane, crisi socio-economica, distrutte intere zone, alcuni monumenti o opere d'arte perduti o mai più restaurati. Il sisma non è riuscito a cancellare il ricco patrimonio immateriale fatto di storie e tradizioni che rimarrà per sempre. Negli ultimi anni si intravede nei cittadini un interesse e un senso di appartenenza maggiori, la voglia di restare e investire nel territorio in vari settori: agricoltura, piccole imprese, turismo, ma bisogna lavorare ancora tanto.

Chi sono le donne dei racconti? Parlaci di loro e perché hai raccontato le loro storie.
Sono donne comuni, eroine e donne celebri; madri, mogli, amanti, sorelle e figlie; nobildonne e popolane; donne legate al potere o alla cultura; donne dedite alla famiglia o alla lotta per la sopravvivenza; donne di fede o donne mondane. Ognuna di loro è animata da ideali e da profondi sentimenti, e ha dato il suo contributo agli eventi di natura locale o di portata nazionale.
Attraverso le loro voci, i loro vissuti esperienziali, le loro emozioni e sensazioni, il lettore ripercorre idealmente la storia di un paese del sud Italia, Muro Lucano appunto.
Qual è il filo conduttore che unisce queste donne?
Il filo conduttore è la narrazione filtrata al femminile, la storia vista dagli occhi delle donne e attraverso la loro sensibilità , ma è anche lo scenario in cui si muovono i personaggi.
I 7 racconti infatti sono tutti ambientati a Muro Lucano, ma in epoche diverse.

E' come se ci fosse un filo invisibile che si srotola attraverso i secoli e percorre i luoghi più suggestivi del paese. In questo viaggio immaginario il lettore incontrerà: una giovane abitante di Numistrum, testimone di una battaglia tra Romani e Cartaginesi, la regina di Napoli Giovanna I d'Angiò, imprigionata nel castello di Muro, la monaca Lucrezia Orsini, la nobildonna Giovanna Frangipane della Tolfa, feudataria di Muro e madre di un pontefice, che in un contesto onirico ci accompagna nei luoghi di potere civile e religioso della città, le tre sorelle di San Gerardo Maiella, Agnese, una donna giacobina che ha partecipato ai moti repubblicani del 1799, quando fu eretto l'albero della libertà, Angiolamaria Malpiedi, figlia di un brigante e di una donna coraggiosa

Con quale di queste protagoniste ti senti più affine caratterialmente e spiritualmente?
La fanciulla di Numistrum ad esempio è una giovane donna che come me conduce una vita normale, in famiglia, lavora contribuendo all'economia domestica. Con lei condivido il desiderio di conoscenza e di esplorare nuovi orizzonti, ma anche il lato più umano, la compassione e l'aiuto verso chi è in difficoltà, che l'ha portata a soccorrere un soldato romano ferito, colui che le aprirà le porte della conoscenza e cambierà il suo destino.
Ho delle affinità anche con la "ribelle" Agnese: come lei non mi piego ai soprusi dei "potenti" e alla loro arroganza, non mi adeguo a certe situazioni, sono sempre coerente con le mie idee, combatto per un senso di giustizia e per la libertà.
Sento di essere vicina alla duchessa Frangipane Della Tolfa, che con fierezza mostra e racconta la storia e le opere d'arte della sua città. . Le mie protagoniste hanno un fil rouge che le lega: un destino infausto che le porta più volte sull'orlo di un baratro.

In che modo si salvano le donne dei racconti?
Al di là dei loro vissuti e dei loro destini, c'è chi si salva con la conoscenza, chi con la fede, chi per aver affrontato con coraggio situazioni difficili o dolorose, chi con la consapevolezza di aver vissuto a pieno o lottando per i propri ideali, chi con la sua eredità di valori o eredità materiale che ha lasciato ai posteri (ad esempio il quadro intorno al quale ruota la vicenda della monaca Lucrezia Orsini).
Si salvano soprattutto perchè riacquistano dignità e trovano una propria collocazione nella storia. Le loro storie ordinarie o straordinarie, spesso sconosciute, sono state riportate alla luce e rese eterne attraverso le pagine del libro.
Si salvano, dunque, finché ci sarà qualcuno a raccontarle.

Qual è il messaggio universale che affidi al tuo libro attraverso le donne? Cosa senti di dire alle ragazze di oggi?
Il messaggio del libro supera i confini dell'ambiente e del periodo storico di riferimento. Prendendo spunto dagli esempi forniti dalle vicende delle protagoniste dei miei racconti, sento di dire alle ragazze e alle donne di oggi: "Credete in voi stesse, nelle vostre capacità, e portate avanti le vostre idee e i vostri progetti con coraggio ed entusiasmo, senza scendere a compromessi con nessuno, anche se potreste incontrare vari ostacoli. Siate solidali, rispettate tutti ma fatevi rispettare. Coltivate le vostre passioni e studiate, leggete, informatevi, perché la cultura è la carta vincente per l' indipendenza femminile. Fate buon uso e sappiate gestire la libertà, in vari ambiti, conquistata con fatica dalle donne che prima di noi hanno tracciato il sentiero verso l'emancipazione."

Tra musica e scrittura con Paola Borrelli

di Sabrina Saggese

Paola Borrelli è una scrittrice che in tempi più recenti è riuscita a sviluppare le sue due più grandi passioni: la scrittura e il violino. In seguito a un incontro con un'anziana signora, nel 2018 Paola pubblica il suo primo romanzo intitolato "Non fermarti". La storia narra di due donne, un'anziana sarta e una giovane pittrice che, per caso, si incontrano su una spiaggia. Tra le due avviene uno scambio di opinioni sull'arte e la ragazza, incantata dal bel profilo della signora, comincia a dipingerla. La storia continua nel secondo romanzo "Se fossi libera" in cui le due donne vengono affiancate da nuovi personaggi. La pittrice Greta inizia una nuova avventura nella sua vita ed è finalmente pronta a fare i conti con il passato. Contemporaneamente alla scrittura, Paola ha anche coltivato il suo amore per il violino. Nel gennaio del 2018, per curiosità e quasi per gioco, Paola si avvicina alla musica e soprattutto al violino. Inizia con suonare le corde vuote in modo da poter prendere confidenza con lo strumento e, nonostante le difficoltà, è riuscita a suonare intere melodie con un piccolo aiuto da parte dei tutorial presenti su internet. La passione per il violino, la coltiva iniziando ad ascoltare la musica classica della quale riscopre la bellezza e l'incanto. I brani di Bach, Beethoven e Vivaldi sono diventati da subito i suoi preferiti ed impara a eseguirli con passione. Paola non ha mai voluto abbandonare il violino nonostante i dolori che può provocare al collo, infatti consiglia a tutti di iniziare a suonare fin da piccoli in modo il violino trovi gradualmente la sua casa e il collo lo riconosca. Ormai per lei il violino è diventato parte di sé, quasi come un prolungamento del suo corpo che non vorrà mai più abbandonare.

Estetismo e Decadentismo: le basi di un'arte nuova

di Salvatore Pellegrino

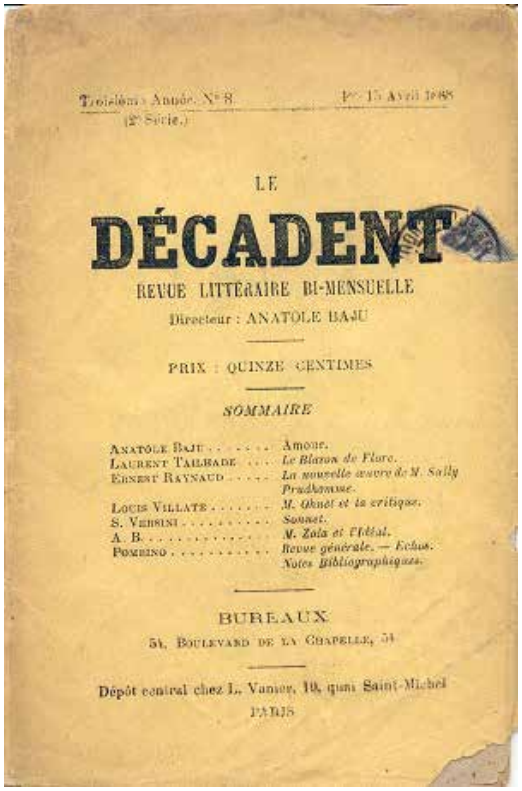
Nella Francia di fine secolo XIX (ma non solo in Francia) si assiste in ambito culturale ad una accanita ricerca di nuove vie, che nasce dalla insoddisfazione della poesia accademica tradizionale e dalla rinunzia al culto del dato oggettivo che, teorizzato dal Positivismo, era diventato anche l'atteggiamento mentale della classe borghese tutta volta all'ordine, alla realizzazione del guadagno.
Molti intellettuali, pittori, poeti, scrittori, artisti in genere rifiutano polemicamente questa visione della vita, questa etica, suggerendo con la loro produzione artistica e con il loro stile di vita nuovi modelli comportamentali del tutto anticonformistici. È da notare che non l'impegno di una lotta politica per l'instaurazione di una nuova società caratterizza questo movimento, bensì un cupo senso di stanchezza, una tristezza, una sfiducia nell'agire umano, quasi un'ebbrezza di rovina dovuta alla coscienza di essere gli epigoni, la voce di una'età di decadenza. E, in effetti, "decadenti" vengono chiamati per scherno dai borghesi. Essi accettano il termine e del disprezzo degli avversari si fanno un titolo di vanto, una controprova del loro essere diversi, quasi un blasone di nobiltà; per di più danno vita ad una rivista intitolata con palese ostentazione Le Decadent. D'altronde era stato Paul Verlaine il primo, in un verso che ora diventa un emblema, a paragonarsi all'impero romano sul finire della decadenza: "Je suis l'empire à la fin de la decadence". Questo insieme di atteggiamenti fa sì che l'artista si senta uno sradicato, estraneo al mondo che lo circonda ed ai valori che lo dominano (attività, produzione, profitto) e che, di conseguenza, vada alla ricerca di un mondo nettamente in contrasto con la mentalità borghese: di qui la fuga verso un mondo di bellezza raffinata, preziosa, insolita. È quell'atteggiamento che si suole definire "estetismo".
D'altra parte Charles Baudelaire aveva ormai segnato definitivamente la strada da imboccare per sfuggire al disagio della nebbiosa vita: la fuga verso mondi lontani, l'abbandono a suggestioni estetiche. Significativa a tal proposito è la poesia Elevazione:

Fuggi lontano da questi miasmi
ammorbanti, e nell'aria superiore
vola a purificarti e bevi come
un liquido divino e puro il fuoco
che colma, chiaro, le regioni limpide.

(*I fiori del male*, Elevazione, vv. 10-14)

Questa tendenza annunciata da Baudelaire trova piena attuazione nella produzione poetica di Paul Verlaine, Arthur Rimbaud, Stephane Mallarmé. Infatti nelle teorizzazioni e realizzazioni di questi tre poeti c'è una progressiva e coerente linea di sviluppo:
- Paul Verlaine dichiara che compito del poeta non è quello di descrivere la realtà, ma quello di suggerire, di accostarsi alle cose per coglierne l'essenza o l'insieme delle impressioni, sia pur vaghe, per meglio comprenderle. E assegna alla musica un ruolo preminente: Musica sovra ogni cosa (Arte poetica);
- Arthur Rimbaud concepisce la poesia come attività visionaria e assegna al poeta il compito di dar voce all'ineffabile: "Il poeta si fa veggente mediante un lungo, immenso e ragionato disordine di tutti i sensi… Egli giunge all'ignoto, e quand'anche smarrito, finisse col perdere l'intelligenza delle proprie visioni, le avrà pur viste!…" (Lettera del veggente). Esemplificativa in tal senso è la poesia Il battello ebbro: rimasto senza equipaggio, un battello si abbandona liberamente alla deriva in balia dei fiumi e degli oceani; ha così la possibilità di vedere gli spettacoli naturali più incredibili e rari, al di fuori di ogni nozione usuale di spazio e di tempo;
- Stephane Mallarmé assegna alla parola poetica un potere sacrale, incantatorio, di creazione: "Io dico: un fiore! E, fuor dell'oblio, musicalmente si leva, idea stessa e soave, l'essenza di tutti i fasci di fiori!".

Siamo di fronte ad una concezione mistica o magica del linguaggio. Lo stesso Mallarmé dichiara che fra i vecchi procedimenti di magia e il sortilegio poetico esiste una parità segreta. C'è nelle cose una trama, una vita segreta, un gioco di corrispondenze non percepibili né esprimibili con gli strumenti della logica. Il poeta è l'eletto che inizia a questa conoscenza. Ma per esplicare questo ruolo esclusivo occorre un linguaggio puro, che sia libero dalle incrostazioni dell'uso quotidiano, bisogna cioè trovare la parola assoluta, attingere l'Azzurro (simbolo di metafisica purezza, di realtà immacolata); ricerca estenuante che facilmente approda al dramma della sterilità creativa e quindi alla pagina bianca, al "vuoto foglio". E se pur non raggiunto, l'Azzurro non cessa per questo di essere la naturale vocazione del poeta.
Contemporaneo a questo itinerario della poesia è quello della pittura: alla rappresentazione realistica si sostituisce il senso del mistero, dell'ignoto, del sogno.
Questa fuga dal reale, questo gusto del diverso e del complicato sono inoltre esemplificati da un nuovo mito umano che trova cittadinanza nelle principali proposte letterarie europee:
Joris Karl Huismans nel romanzo A ritroso, Oscar Wilde nel Ritratto di Dorian Gray, Gabriele D'Annunzio nel Piacere creano un nuovo "eroe": raffinato, aristocratico, spregiatore della realtà, complicato e diverso dalla umanità ovvia e borghese, dedito al culto della bellezza artificiosa ed eccentrica. Si tratta di un tipo umano nel quale si incarnano le caratteristiche di questa età, che viene definita "Età del Decadentismo".


Troisième Année. N° 8. 1er Avril 1888
(2e Série.)

LE

DÉCADENT

REVUE LITTÉRAIRE BI-MENSUELLE

Directeur : ANATOLE BAJU

PRIX : QUINZE CENTIMES

SOMMAIRE

ANATOLE BAJU . . . . . Amour.
LAURENT TAILHADE . . . . Le Blason de Flore.
ERNEST RAYNAUD . . . . . La nouvelle œuvre de M. Sully Prudhomme.
LOUIS VILLATE . . . . . M. Ohnet et la critique.
S. VERSINI . . . . . Sonnet.
A. B. . . . . M. Zola et l'Idéal.
POMPINO . . . . . Revue générale. — Echos. Notes Bibliographiques.

BUREAUX

51, BOULEVARD DE LA CHAPELLE, 51

Dépôt central chez L. Vanier, 19, quai Saint-Michel

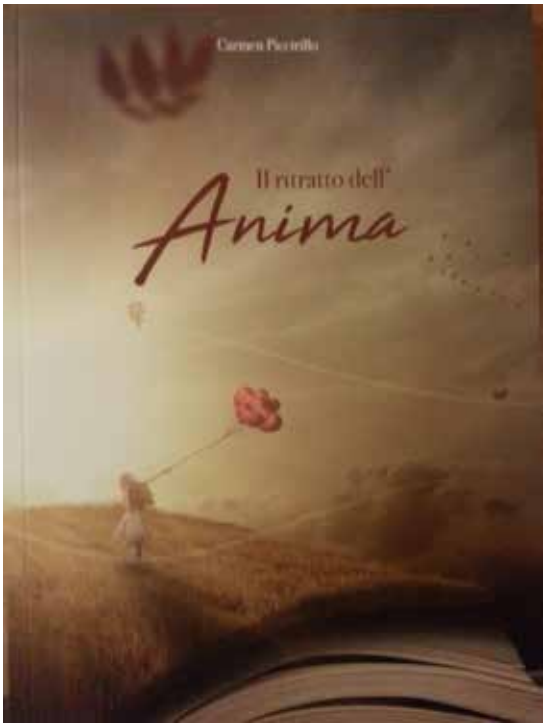
PARIS

Il Ritratto dell'anima
Libro di esordio di Carmen Piccirillo

di Carmela Lapadula

Il *ritratto dell'anima* è il libro di esordio di una giovane scrittrice di Rionero in Vulture, Carmen Piccirillo. Si tratta di un'opera che raccoglie 24 racconti monoepisodici, in bilico sul confine tra realtà e fantasia. I racconti con riferimenti anche autobiografici sono un tentativo di "analisi del mondo che ogni atto di scrittura artistica invita a fare", con il messaggio di "non togliere vita alla vita, speranza alla speranza, sogno al sogno e dunque arte all'arte". Storie che hanno come protagonisti giovani, bambini, adulti, nonché creature fantastiche ed immaginifiche. Le brevi storie sono caratterizzate da una componente pedagogica, presentano tutte una morale. L'obiettivo è fornire spunti di riflessione, attraverso una lettura piacevole, sull'importanza di valori quali l'amore, l'amicizia e su alcuni atteggiamenti di pregiudizio nei confronti della diversità.
Nel racconto "*Chi predica bene, a volte razzola male*" Carmen parla di un gruppo di persone che si radunavano in un luogo per pregare Dio affinché concedesse miracoli per la propria vita e quella dei propri cari. A questo gruppo si unisce un ragazzino curioso di conoscere la loro metodologia di preghiera. Un giorno si presentò all'incontro di preghiera una persona in difficoltà

in cerca di un lavoro, anche umile. Nessuno accolse la sua richiesta, solo il ragazzo gli propose di presentarsi a casa sua per un'occupazione. Conclude Carmen "il ragazzino non predicava come i 'predicatori' ma razzolava bene, molto bene...!"
In "*Una zia nervosa*" l'autrice ci suggerisce di accettare le persone per come sono, senza cercare di volerle migliorare. E soprattutto è importante ricordare sempre che il perdono è la prerogativa delle persone forti, il perdono ci libera e ci innalza.
In "*L'incantesimo di Tairi*" affronta il problema del pregiudizio, che gli abitanti di Giurodin dal corpo umano e volto di gatto hanno nei confronti di Tairi, una donna metà umana e metà lupo. Tutti la temevano fino a quando uno di loro, Rodolfo, la incontra un giorno e resta colpito dai modi affabili e tranquilli di Tairi. La donna fa notare che pur se diversa da loro non significa che debba per questo essere estraniata ed emarginata per un loro preconcetto. Alla fine del colloquio Rodolfo propone alla ragazza di partecipare ad un evento in città alla presenza del sindaco e dei cittadini per parlare di questo argomento. Durante l'evento gli abitanti di Giurodin riflettono sul loro inutile pregiudizio, comprendendo che "la Libertà di espressione e di ostentazione della propria faccia è sacra ... e che il pregiudizio elimina la brillantezza delle menti".
In un altro racconto "*Vittorio ed Elsa onesto feeling di due anime elette*" è chiaro il riferimento personale nella descrizione della protagonista Elsa, ragazza orfana di papà, che riceve la visita di un giornalista, ex alunno di suo padre, professore di filosofia, che, ascoltandola argomentare su temi di cui discuteva con un suo collega, le chiede di scrivere qualcosa per valutare la sua capacità di scrittura. La ragazza scrive su vari temi, e ciò era per lei un modo di esprimere la sua persona, il suo modo di approcciarsi al mondo e alla vita, di esprimere le proprie emozioni e sensazioni. Viene apprezzata e incitata a scrivere e piano piano aumenta la sua autostima. Carmen chiude così il racconto: "A volte basta poco affinché la propria vita cambi, affinché la propria anima cresca e abbandoni la negatività, e non emetta sensazioni negative, come il disagio della



disistima e della non considerazione di se stessi".
Il messaggio che la giovane autrice rionerese vuole veicolare con questi racconti è quello "di non arrendersi, di non mollare nemmeno dopo le delusioni più grandi, dopo i traumi più grandi e le sofferenze emotive perché nulla avviene per puro caso e soprattutto tutto ciò verso cui siamo affini accade e ci tocca in maniera proficua ed esaltante proprio quando meno ce lo aspettiamo". Nella postfazione del libro Angela De Nicola, operatrice culturale, afferma che in questi racconti Carmen ha "messo 'coraggio', che appunto altro non significa se non 'tanto, ma veramente tanto cuore". "Scrivere - dice ancora - è quell'atto di coraggio che genera il tentativo di un'enorme azione inclusiva, un'enorme azione coinvolgente che proprio per questo motivo diviene azione affiliatrice". Comunicando, l'autrice tenta di includere chi legge nel proprio mondo. Il prof. Leo Vitale nella prefazione del libro descrive l'autrice come "una ragazza che dà sfogo alla sua ricca fantasia per evadere e sognare, pur consapevole che non si vive solo di sogni" e i suoi racconti "rivelano notevoli capacità di elaborazione e di scrittura".
Il ritratto dell'anima, dunque, è un promettente primo libro. Se ne auspicano altri.

Egosistemi e società

di Anna Lisa Politano

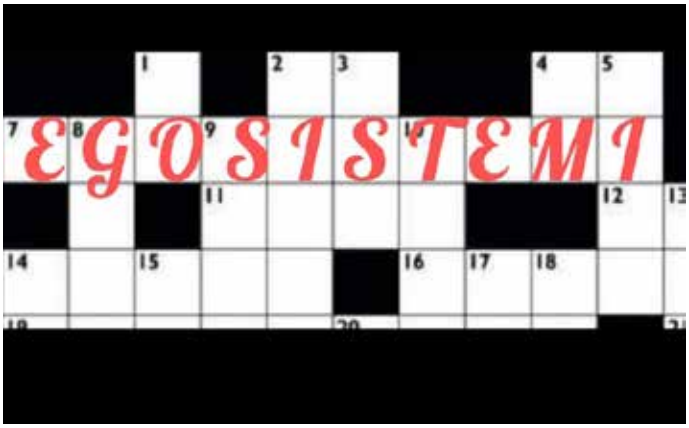
In un tempo in cui è largamente concesso dalle vicissitudini poter pensare assai perché obbligatoriamente isolati, ci si trova a far resoconti di ogni sorta. Ci possiamo riscoprire un po' tutti scienziati della sociologia, osservatori muti di un teatro inconsapevole. Dalle molteplici osservazioni raccolte in questo tempo lento e monotòno emerge a gran voce l'ipertrofia dell'ego. Plotoni di contenitori di un ego smisurato che tentano disperatamente di ingaggiare svariati tipi di relazioni, con esiti per lo più tragicomici. Egosistemi organizzati in maniera armonica in una solitudine condivisa, giammai conscia ma assolutamente evidente.

L'egosistema manifesta come tratti distintivi, e caratterizzanti, una componente bioetica, morale, moralista e inquisitoria eterodiretta, a cui alterna con brio giocoso una componente esistenzialista tendente al nichilismo cosmico. Insomma, non un bel vedere, si direbbe, ad uno sguardo iniziale e poco attento. Gli egosistemi si stanno lentamente sostituendo ai più arcaici ecosistemi studiati e conosciuti, eppure vengono per lo più negati per un'eventuale pigrizia osservativa o forse per un desiderio atavico di opporsi a prescindere da ciò che mostri un'evidenza vergognosamente schiacciante. L'egosistema accoglie nel suo grembo organismi di diversa manifestazione fenotipica, variopinti, costumati in modo ampiamente diversificato, difficilmente uniformati ed estremamente mimetizzati, insomma è difficile scovarli, identificarli, classificarli.

L'egosistema non segue leggi fisiche note; infatti, se per questioni di sintesi ci venisse in mente il buon Keplero e le sue leggi, per intenderci, ecco, non segue quelle regole universali. Insomma, ad una vista decisamente più attenta non sono poi così tanto male. Tutto ciò che si presenta come nuovo ed inaspettato getta inizialmente l'osservatore in uno stato di angoscia molesta e di paralisi mentale, perché ciò che sfugge ai canoni del conosciuto richiede uno sforzo titanico di apertura degli orizzonti percettivi. Gli egosistemi se ne fottono delle sopracitate angosce e procedono a passo svelto verso la colonizzazione dei diversi habitat, con una furia cieca, occupando tutto ciò che incontrano lungo il percorso. Armati di tecnologia fin sopra i capelli, con dita bioniche e cervelli cibernetici, sembianze umanoidi e sguardi asfittici, gli organismi egosistemici sono in mezzo a noi, operano silenziosamente una rivoluzione a colpi di like e followers, pregiandosi di una laurea in tuttologia presa su google, senza specializzazione però, perché un po' di umiltà non guasta mai.

Badate bene, lo scopo di questa disamina sintetica non è il giudizio bensì la presa di coscienza evolutiva, l'osservazione di un fenomeno per quello che è, la possibilità di istillare un dubbio di esistenza o probabilmente semplici congetture frutto di ciò che va il di là della filosofia e della scienza, che non ha pretese di verità ma che smuova il terreno troppo solido delle conoscenze pregresse. Non leggete tra queste righe l'evidenza di una relazione causa-effetto tra la nascita degli egosistemi e l'avvento della tecnologia negli ambiti umani, ché il mezzo non è il motore del cambiamento, neppure il suo uso lo è, per quanto produca cambiamento in sé, non va inteso come elemento propulsivo della nascita degli egosistemi.

L'egosistema si fa probabilmente all'uomo nella sua natura, o probabilmente no. Stiamo a vedere.

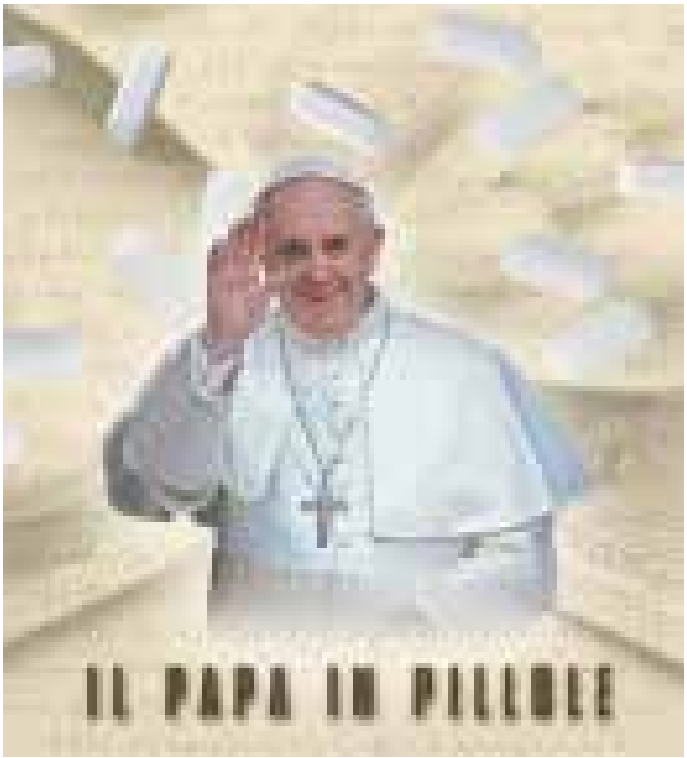


Il papa in pillole - Il plusvalore del Natale

di don Pasquale Basta

"Quest'anno ci attendono restrizioni e disagi; ma pensiamo al Natale della Vergine Maria e di San Giuseppe: non furono rose e fiori! Quante difficoltà hanno avuto! Quante preoccupazioni! Eppure la fede, la speranza e l'amore li hanno guidati e sostenuti. Che sia così anche per noi! Anche ci aiuti questa difficoltà a purificare un po' il modo di vivere il Natale, di festeggiare, uscendo dal consumismo, che sia più religioso, più autentico, più vero" **[Udienza generale del 16 dicembre 2020]**

In ambito politico ed economico molti autori hanno teorizzato il plusvalore, vale a dire la ricchezza accumulata a seguito di una azione produttiva. Ogni imprenditore all'inizio della sua attività deve disporre di un capitale che utilizzerà per comperare macchinari, materia prima e mano d'opera. Fattori questi che porteranno poi alla produzione di un determinato bene di consumo. Alla fine di tutto intero questo iter si potrà parlare di un montante lordo, da cui occorre però sottrarre le spese sostenute al fine di ottenere l'utile netto, il cosiddetto plusvalore, cioè quella ricchezza che si è riusciti a ricavare in più rispetto alle spese iniziali. Tanti filosofi hanno costruito attorno al concetto di plusvalore teorie politiche ed economiche che hanno poi inciso enormemente sulla storia dell'umanità. Come ad esempio il pensiero marxista secondo cui il plusvalore, una volta ottenuto dallo stato che si sostituiva ai vecchi padroni, doveva poi essere reinvestito soltanto a favore delle masse proletarie ed operaie. Il nostro Gramsci auspicava addirittura una alleanza stretta tra i contadini e gli operai in vista dell'ottenimento comune di un plusvalore di cui alla fine doveva beneficiarne il popolo intero. Nella politica economica di marca americana, figlia del protestantesimo calvinista, il plusvalore viene, invece, concepito come quel surplus che il capitalista deve reinvestire per migliorare i suoi prodotti, per produrre nuova tecnologia ed anche per favorire sempre di più la qualità della vita dei suoi operai e dipendenti. Ben sapendo, però, che il plusvalore è anzitutto una proprietà del capitalista e non certo delle masse. In base a tale prospettiva dal plusvalore al consumismo il passo è breve, perché senza consumismo il plusvalore tende ad esaurirsi a livello planetario.
Papa Francesco ci ha sempre invitati a considerare come il vero plusvalore abiti nella ricchezza spirituale più che in quella economica, nella misura in cui l'unione dei cuori degli uomini di buona volontà può davvero creare un surplus di cui possano beneficiare poi anche economicamente tutti. Ma senza la ricchezza spirituale è difficile creare un plusvalore per il popolo. Legare questa riflessione al Natale è nell'ordine della conseguenza logica perché proprio nell'Incarnazione Gesù che era ricco si è fatto povero, perché noi che siamo poveri diventassimo ricchi con la sua povertà. L'admirabile commercium non potrebbe diventare una ricetta anche per le nostre società? O questa è solo l'utopia di qualche povero illuso?



Quale immagine di Dio...

di don Peppino Grieco

Una nuova umanità si realizza se si cambia e si trasforma radicalmente la concezione di Dio e la concezione del rapporto tra Dio e l'uomo, quindi l'intera concezione religiosa, dove il rito è solo un aspetto e non certo prioritario. Mentre prioritario diventa concepire il "sabato per l'uomo" , far "scorrere come acqua il diritto/ e la giustizia come un torrente perenne" , far precedere l'offerta dalla riconciliazione con il fratello , cercare, cioè, "anzitutto il regno di Dio" nella certezza che "il resto viene dato in sovrappiù" .I templi costruiti da mano d'uomo sono mezzo per riunire il popolo e far prendere coscienza che il vero tempio abitato da Dio è il cuore dell'uomo.
Inutili i templi che non accolgono persone vive.
La folla stende i suoi mantelli alla facile messianicità del Gesù dei miracoli, ma fugge di fronte alla sua messianicità di crocifisso.
È sulla croce e non nelle grandi adunate che Cristo manifesta la sua vera grandezza.
Il sistema di potere, sia politico che religioso, si sentì così minacciato da Cristo, da preferirgli Barabba che al sistema era evidentemente più organico.
Se Cristo tornasse lo aspetterebbe senz'altro la stessa sorte.
Aspetti sovversivi di Cristo e inaccettabili dal sistema: centralità dell'uomo, subordinazione ad esso della legge e della religione, relativizzazione di Dio attraverso la sua incarnazione nell'uomo stesso.
Quando Gesù afferma: "Di questo tempio non rimarrà pietra su pietra..." si riferisce al tempio che sègrega anziché riunire. Al tempio di qualcuno anziché di tutti, dove chi osserva scrupolosamente leggi e precetti come il fariseo, si sente a posto e al di sopra, autorizzato a giudicare chi, come il pubblicano, del tempio non osa varcare la soglia, ma che, nel criterio evangelico, ha piena cittadinanza nell'unico tempio dell'umanità. Dove per tutti c'è posto, nemici compresi e quindi anche farisei.
Perché "Dio è più grande del nostro cuore" .
La cultura di Cristo è la cultura della comunione, dove ciascuno appartiene a tutti e tutti a ciascuno, in una radice di consapevolezza e di corresponsabilità. Occorre superare il concetto di religione come di un settore a sé stante o contrapposto ad altri settori della vita.
L'essere essa luogo di culto e di riti le richiede essere per le coscienze affinamento di libertà, di esercizio di autonomia, consapevolezza di dignità, corresponsabilità, secondo il progetto di quel Dio che motiva il suo stesso esserci.
"Il fatto di concentrarci sul progetto di costruzione del regno implica relativizzare l'ortodossia. L'ortodossia non è essenziale, ma anzi pericolosa, perché nella storia è stata fonte di conflitti (eresie e scismi) e strumento di potere mediante la sottomissione delle coscienze. Solo l'ortoprassi è definitiva e definitoria dell'identità cristiana: «Non colui che dice 'Signore, Signore...'» (Mt 7,21) e «Quello che avrete fatto ad ognuno di questi miei fratelli più piccoli l'avrete fatto a me» (Mt 25)" .
Rivisitare il concetto di sacro alla luce del vangelo è scoprire che sacro è l'uomo. L'uomo senza aggettivi e spoglio di ogni titolo che lo contrapponga all'altro uomo. L'uomo con tutto ciò che lo accomuna a tutti gli altri uomini.
Sacro non è ciò che viene separato, sottratto all'uso comune per un uso privilegiato (spazi sacri, arredi sacri, caste sacre). Sacro è l'elemento più spoglio di sovrastrutture e quindi più accomunante.
Vera religiosità è quella che ovunque rende avvertibile la presenza di Dio ed elimina la distinzione fra sacro e profano.
Gesù non parla e non agisce a partire da una visione religiosa del mondo e della storia, ma da una visione umana. Da ciò che sta alla base e al fondamento della dignità di ogni uomo e che fa da elemento di unità fra tutti gli uomini di ogni tempo e luogo.
Il Vangelo non è un ricettario per la soluzione dei problemi, ma un'indicazione per la libertà e per la responsabilità, di cui si coglie la portata solo attraverso l'esperienza.
La vera religione pura e santa è quella che promuove la giustizia, l'uguaglianza, la fraternità.
Se non sono funzionali a questo, riti e cerimonie non servono a nulla.
La casa di Dio non è il tempio, ma il mondo e la vera Chiesa l'intera famiglia umana.
Come spazio specifico, la Chiesa è il luogo dove queste consapevolezze si coltivano e si caricano di responsabilità sociale, politica, economica, religiosa.

Lo storico falò di Santa Lucia

La rituale accensione risale al Medioevo. Una tradizione che resiste in alcuni paesi come San Mauro Forte

di Antonio Grasso

L'ombra e il suo rovescio, la luce. Sono i due "elementi - chiave" nella celebrazione liturgica di Santa Lucia, la martire cristiana morta durante le persecuzioni di Diocleziano a Siracusa. Primo: perché la ricorrenza cade in un particolare periodo dell'anno (13 dicembre per il calendario cristiano). E cioè quando la durata quotidiana di luminosità solare si approssima al suo minimo. Secondo: perché con l'accensione rituale (risalente al Medioevo) dei falò in suo omaggio s'innesca una sorta di meccanismo di predominanza d'antitesi. D'altronde, il nome della giovane martire siracusana è riconducibile al latino "lux", cioè luce. Che, poi, per metonimia indica anche la vista (di cui è protettrice), come condizione sensoriale. E questo spiega perché la pietas popolare accettò che le fossero cavati gli occhi. Input per la sua venerazione. Tant'è. Particolarmente radicata nei Paesi nordici (quelli – per intendersi – dell'Europa settentrionale). Ma testimoniata – come riferimento popolare – anche nel nostro Mezzogiorno. Lucania compresa. A San Mauro Forte, per esempio: "Nel pomeriggio del 13 dicembre, vi è la benedizione annuale del fuoco in onore di Santa Lucia" riporta lo storico Giuseppe Francesco Disanza già nel suo "San Mauro...e le ore" (1956, Tipografia D'Andrea). Che aggiunge: "l'enorme catasta di legna, data in elemosina dai devoti, viene accesa davanti la cappella del S.S. Rosario. Dopo la rituale funzione, tutti i presenti ritirano un estratto del fuoco benedetto per portarlo a casa come reliquia". Una tradizione che, ancora oggi, resiste. Nonostante tutto. Anche se in forma rivisitata e meno pervasiva.

A Stigliano un museo demo-antropologico

L'impegno del C.E.A. a servizio della comunità locale

di Salvatore Pellegrino

Il CEA (Centro di Educazione Ambientale) è una onlus attiva a Stigliano dal marzo del 2006. Gli operatori del Centro sono impegnati in quelle specifiche attività che mirano alla promozione del territorio: cura del paesaggio, protezione dell'ambiente, salvaguardia del patrimonio storico, valorizzazione dei beni culturali, promozione dell'arte, tutela dei diritti civili e della salute. A tale scopo il CEA opera su due fronti: da una parte forma i giovani con attività di laboratorio (pittura, scultura, falegnameria, lavorazione della cartapesta, panificazione); dall'altra cura uno straordinario Museo Demo-antropologico. Laboratori e Museo sono situati al primo piano dell'ex edificio scolastico di via Roma: i laboratori occupano l'ala sinistra, il Museo l'ala destra. I locali sono stati concessi al CEA in comodato d'uso dall'Amministrazione comunale. Essendoci, al secondo piano dell'edificio in corrispondenza del Museo Demo-antropologico, pure il Museo della Grande Guerra, non sarebbe fuori luo-

go denominare l'intero immobile "Palazzo dei Musei".
L'allestimento del Museo Demo-antropologico è stato il primo impegno del CEA, un impegno assiduo e attivo. Proprio grazie alla costanza, alla passione e alla dedizione di Mario Sansone, presidente CEA, e dei suoi collaboratori oggi il Museo può vantare la più ricca e la più completa raccolta di materiale, nel suo genere, dell'intera regione. Questo spazio museale sin dal primo momento ha catalizzato l'attenzione di gran parte della comunità, che ha contribuito al suo allestimento con importanti donazioni:

- i mezzi di trasporto e gli attrezzi che in passato costituivano l'arredo necessario per i lavori nelle masserie sono doni di Innocenzo Colangelo, imprenditore agricolo di larghe vedute, che, da esperto conoscitore del terreno – con lungimiranza – introdusse la coltivazione del pistacchio nella sua tenuta situata nella piana del medio Sauro;
- i comuni attrezzi di lavoro del contadino e gli oggetti d'uso nella vita quotidiana sono di provenienza varia come pure tutti gli utensili legati all'artigianato locale, un tempo molto florido e ricercato per la pregevole fattura dei prodotti;
- la macchina cinematografica, che negli adulti desta piacevoli ricordi e nei giovani suscita viva curiosità, è dono diretto della famiglia Sansone, proprietaria del Cinema Italia (l'altra sala cinematografica era Cine Odeon) attivo a Stigliano dalla seconda metà degli anni Quaranta fino ai primi anni Settanta del secolo scorso; la macchina fotografica, che ha immortalato tanti aspetti legati agli usi e ai costumi della tradizione ma anche tanti eventi particolari che hanno segnato la storia di Stigliano nella seconda metà del Novecento, è dono dell'Ottica Caruso;
- di notevole valore è l'angolo riservato alla biblioteca, che custodisce volumi di particolare pregio per il loro contenuto specifico e per la datazione della stampa nonché una singolare raccolta di documenti della storia locale.

Gli ambienti di scena rustica suscitano nei visitatori un vivo interesse e una sincera ammirazione per la presenza di personaggi e di animali in cartapesta a grandezza naturale, opera dei fratelli Sansone, che rendono reale la riproduzione dei lavori agricoli e pastorali.
Altrettanto incisiva risulta l'azione del CEA nel settore della formazione, promuovendo e realizzando varie attività autonomamente o di concerto con le scuole e con l'Amministrazione comunale o lavorando in rete con le altre associazioni locali.
Fra le attività realizzate autonomamente o in collaborazione con le scuole ricordiamo:

- corsi per la lavorazione della cartapesta, che ha visto la partecipazione entusiastica di un discreto numero di giovani e adulti con produzione finale di oggetti artistici;
- progetto "Le vie del grano", che ha consentito a numerose scolaresche della scuola primaria di conoscere direttamente i processi di coltivazione e di lavorazione del frumento (dall'azienda agricola al mulino, al forno, al pastificio);
- stage formativo per gli studenti dell'IIS "F.Alderisio" di Stigliano volto alla conoscenza del territorio e alla sua valorizzazione, con particolare riguardo all'estrazione e alla lavorazione della pietra di Gorgoglione, allo smaltimento dei rifiuti (raccolta differenziata e riciclaggio), alla creta della Piana di Acinello, alle fonti energetiche alternative (eolico, fotovoltaico), ai corsi d'acqua (il Sauro e i suoi affluenti).

Fra le attività realizzate in rete con le altre associazioni o di concerto con l'Amministrazione comunale ricordiamo:

- incontro-dibattito su Brigantaggio e Questione meridionale con la riproposizione in differita del IX Festival Internazionale èStoria di Gorizia;
- La leggenda del drago, corale rappresentazione in costume per le vie del centro storico del paese di una singolare vicenda della storia passata;
- Giornate FAI di Primavera e di Autunno con la partecipazione degli studenti del Liceo scientifico "F. Alderisio" di Stigliano, i quali hanno svolto egregiamente il ruolo di "ciceroni" loro assegnato dagli organizzatori, illustrando ai visitatori con encomiabile professionalità la storia e le bellezze dei luoghi prescelti per l'occasione;
- Stigliano Capitale per un giorno, che ha impegnato tutte le associazioni nell'ambito delle manifestazioni programmate per "Matera Capitale Europea della Cultura 2019";
- Street Art, che ha vivacizzato e abbellito il paese con una ricca produzione di murales, di bassorilievi in terracotta, di sculture in legno e in ferro-cemento.

La nuova creatura di Antonio Grasso
2020 Quarantena
Postfazione

di Maria Grazia Monti

"L'essenziale è invisibile agli occhi", dice il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry.

Con il nostro giovane autore Antonio Grasso si può affermare che " l'essenziale è visibile agli occhi" perché, per lui, l'essenziale è la tangibilità della realtà raccontata in chiave ironica.

Già dal titolo, egli annuncia la sua cifra stilistica, giocando sull'equazione 20(+)20= Quarantena e il Diario semi serio prende avvio ab origine, quando dalla Cina(a parere dei più) il coronavirus ha iniziato il suo viaggio e scandisce le sue tappe virali con motti, quasi aforismi, intrisi di ironia, doppi sensi, giochi di parole e stoccate appena percepibili a destra e a manca. (Bisogna ritornarci sui motti per coglierne il senso politico, altrimenti rischiano di sfuggire nel profondo significato)

Nella ricchezza e originalità dei pensieri che costituiscono la materia del testo semiserio di Antonio Grasso ce ne sono alcuni, in particolar modo, che puntellano bene questo nefasto periodo storico e cesellano, a mio parere, molto bene la realtà della pandemia, nella quale siamo ancora tutti dentro, nonostante il rispetto delle misure di sicurezza, da parte di chi ne ha consapevolezza civica, il grande impegno infaticabile, sin allo stremo delle forze umane, dei medici e del personale sanitario, la presenza del Governo e del suo articolarsi in linee programmatiche politico-finanziarie, non sempre, per la verità, in coerenza con ciò che viene predicato, promesso e assicurato nei Dpcm di fine settimana.

Si passa, nel testo, da l'utilizzo della parola giocosa *AMUCHINA. Era già scritto nel disinfettante, CORNAVIRUS: contagio a tradimento, DADATTICA. ultimo piano di istruzione a distanza di sicurezza, COVIDA: trasmissione del virus in movida,* a citazioni che rimandano ad echi oraziane.

" In medio stat virus" (sentenza epidemica), ad amare considerazioni… *Della medicina del Territorio è rimasto solo il territorio… Scandalo camici in Lombardia. Ci vorrebbero quelli di forza per bloccare la corruzione… Primo Maggio. Festa del lavoro che la pandemia ha portato via… Cinema decapitati dalla pandemia. Un film dell'orrore…*

Del periodo del primo lockdown c'è il ricordo goliardico, surreale e ironico dell'assalto ai forni, pardon, ai supermercati, alla ricerca del lievito madre per "pizzaioli fai da te", e delle provviste anteguerra. Ripuliti gli scaffali, restano sole solette le penne lisce che neppure la necessità di approvvigionamento rende inclusive sulle tavole degli italiani; entra in scena il cantautorato da balcone con il suo vasto repertorio dal patriottico, al melodico, al rock.

La pulizia di casa diventa una pratica ossessivo-compulsiva e si trasforma anche nella definizione. Non si parla più di "mestieri" ma di sanificazione… sanificare la casa è un chiodo fisso , come se fosse continuamente infettata da un virus che tra l'altro, in tutta la prima fase pandemica, ci ha disdegnato, prediligendoci, dopo le vacanze nella seconda fase pandemica!

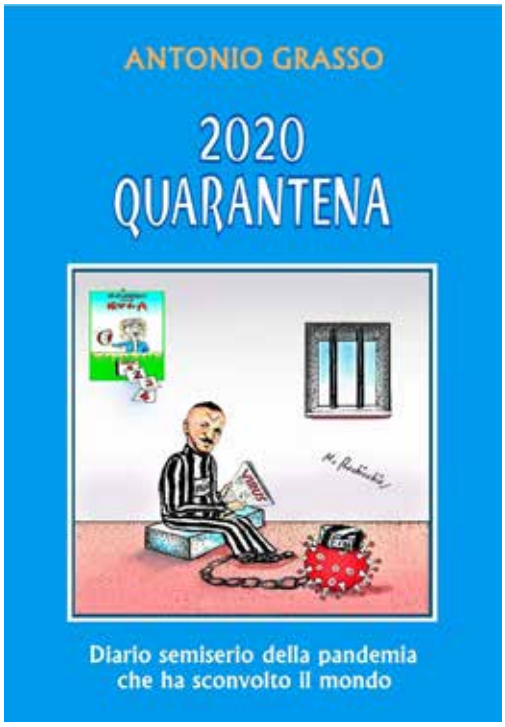
Ed eccoci ai nostri giorni.

Basilicata prima regione italiana covid-free. Stavolta il primato è positivo!… A Matera i contagi di ritorno non arrivano in treno… Primi casi di contagio a Colobraro. Tocchiamo ferro!…" Immunità di greggio". L'app per spostarsi in Basilicata durante la pandemia…

E la Scuola? Sulla scuola il nostro giovane Autore non fa sconti a nessuno. E' diretto, ironico e neppure tanto. *Scuole aperte, capienza massima dei mezzi pubblici all'80% dei posti: scuole chiuse, capienza massima dei mezzi pubblici al 50% dei posti. E il virus cammina…*

I banchi a rotelle sono la riprova che molti le hanno perse. Dal cervello… La scuola "in

presenza" è stata la più grande assenza nel periodo di pandemia... Ritorno a scuola. Fallito il " banco di prova" più importante per il governo italiano.... Scompare il compagno di banco. Una perdita " sinistra".
Nella conclusione del suo Diario semiserio Antonio Grasso ci rincuora con la musica e stila una sorta di hit parade che sembra fatta a pennello per il periodo del lockdown, ancora in essere, un lockdown a zone, che si colora di rosso, di arancione e di giallo a seconda della criticità e del grado di pericolosità della curva di contagio del virus. La pandemia ha sconvolto il mondo, non ha risparmiato nessuno e ci ha cambiato la vita. Antonio Grasso nella freschezza e immediatezza comunicativa del suo modo di narrare, lungi dall'essere superficiale, ci ha raccontato questo sconvolgimento, decidendo, ancora una volta di essere essenziale e semiserio.
Di fronte a temi ed eventi e storie complesse e coinvolgenti, ne considera la pregnanza ma non si piange addosso, fa dell'ironia la sua arma salvifica.



Il libro di A. Grasso è acquistabile direttamente dal sito della casa editrice, nella sezione "UMORISMO" https://www.youcanprint.it/umorismo/umorismo/

da Amarcord: La mia Africa

di Mimmo Guaragna

Angelo fu mandato a fare la guerra sul fronte greco-albanese. Per i nostri poveri contadini la guerra è stata vissuta sempre come una fatalità a cui sottostare. Era la prima volta che usciva dalla Sicilia, se fosse dipeso da lui sarebbe rimasto volentieri a casa; si dava da fare lavorando a giornata e risparmiando qualche spicciolo che gli permettesse di presentarsi al futuro suocero per chiedere la mano della sua fidanzatina.

Aveva frequentato la scuola fino alla terza elementare, che allora era un titolo abilitante; il poco tempo libero lo trascorreva in parrocchia e ciò gli aveva permesso di consolidare il suo percorso di istruzione; serviva messa e non aveva niente da spartire con la tanto diffusa religiosità popolare che rasenta la superstizione. Nell'esercito aveva appreso a distinguere tutti i gradi e le mostrine che ornano una divisa, però l'unico suo comandante effettivo era il cappellano militare che gli correggeva e supervisionava le lettere che scriveva alla fidanzata.

Il trambusto dell'otto settembre lo fece illudere che sarebbe ritornato presto al paese; il cappellano gli disse che non bisognava mettersi dalla parte dei tedeschi e il consiglio, ma più che un consiglio fu un ordine, gli costò due anni di prigionia.

Terminata la guerra si ritrovò più povero di prima. Per istinto di classe partecipava alle lotte che promuoveva il partito di Li Causi e si prendeva delle lavate di capo dal parroco perché era stato iscritto d'ufficio alla Democrazia Cristiana e non doveva assolutamente andarsi a impicciare con quei senzadio scomunicati dei comunisti.

Il promesso suocero fu molto chiaro: non avrebbe mai e poi mai consegnato sua figlia ad un nullatenente. Per la testa di Angelo passò l'idea che avrebbe potuto metterlo di fronte al fatto compiuto, però desistette subito da questo proposito, aveva già da spiegare a Dio Padre le sue frequentazioni con i bolscevichi, ci mancava soltanto una consumazione prematrimoniale.

In Sicilia sarebbe rimasto povero e scapolo, questa volta la decisione di attraversare lo Stretto la prese lui. A Roma i palazzi venivano su come funghi dopo la pioggia, c'era sì da spaccarsi la schiena però i salari corrisposti, che facevano irritare i sindacati per quanto erano bassi, agli occhi di Angelo erano Lamerica, e poté ritornare al paese e dimostrare al suocero che non era più un poveraccio.

Celebrate le nozze, non passò un anno e con il primogenito, che dopo tanti sospiri non si era fatto attendere, come la venerata Famiglia della Casa di Davide, ancora una volta toccò emigrare e ritornare nel Continente. Era in cantiere il piano casa di Fanfani, ma gli alloggi costruiti non soddisfacevano l'enorme richiesta e anche alla famigliola toccò innalzare una baracca in una borgata sulla via Prenestina, la signora Catena non si limitava a tenerla pulita la sua casetta, la lucidava con cura e con affetto.

Angelo entrò subito in contatto con la parrocchia e d'ufficio gli fu rinnovata la tessera alla Democrazia Cristiana. Anche nella borgata non mancavano le teste calde con la falce e martello che non avevano difficoltà a fare proseliti; come capita a tutti i Renzo Tramaglino di questo mondo veniva messo alla gogna dai comunisti della borgata perché democristiano e dai democristiani della parrocchia in quanto amico degli stalinisti. Rifiutò la casa popolare che le amicizie democristiane gli offrivano, gliela promise anche Andreotti di persona. "Se assegnano la casa a me prima che agli altri, dove andrò a nascondere la faccia". E così, per quanto avesse tutti i requisiti grazie al punteggio che saliva per ogni arrivo della cicogna, la famiglia fu l'ultima a lasciare la borgata prima che entrassero in azione le ruspe.

Non andarono ad abitare in un caseggiato dello IACP, di sacrifici ne aveva fatti tanti e poté permettersi di accendere un mutuo e comprare un appartamento con tutto l'orgoglio di non dover ringraziare nessuno. Non era una reggia, si erano trasferiti sempre sulla via Prenestina in uno di quegli obbrobriosi formicai che hanno ridotto la Roma postbellica ad una città squallida. Però adesso la famiglia abitava in una vera e propria casa. Le scadenze del mutuo venivano onorate con il lavoro del capofamiglia, con la macchina da cucire della signora Catena sempre in movimento e grazie alla paga di apprendista dei ragazzi più grandi; per gli ultimi arrivati, assistiti dalla fortuna, si aprivano percorsi scolastici più promettenti.

Conosco questa storia grazie ad una telefonata che arrivò al centro servizi per il volontariato di Roma. Una voce esile mi informò che aveva intenzione di costituire una associazione; non se la sentiva di venire di persona in ufficio e chiedeva di potersi servire di una delega. Non ho mai gradito appiattirmi su una scrivania, pertanto annotai l'indirizzo e fissai un appuntamento. Se vuoi capire le persone le devi andare a trovare dove vivono e dove operano ogni giorno; con qualche disappunto dei colleghi questa pratica mi era concessa, passava per una delle tante stranezze di Mimmo Guaragna.

All'inizio il signor Angelo non mi mise al corrente delle vicende della sua gioventù, si limitò a far presente che era molto malato, quasi a giustificarsi del disturbo che mi prendevo. Avrei potuto mettere a punto tutti i documenti per l'associazione nel giro di qualche ora, però la curiosità è un brutto affare e man mano entrammo in confidenza e così mi impegnai a ritornare più di una volta, non mi interessavano le carte da compilare quanto conoscere la persona che avevo di fronte. Era un piacere frequentare la sua casa; mi immaginavo la signora Catena, che puntualmente ad ogni visita mi offriva biscotti e caffè, quando, poco più che ragazzina, aspettava con ansia una lettera dall'Albania che la complicità del postino le consegnava di contrabbando.

Per motivare la decisione di metter su l'associazione il signor Angelo mi raccontò un'altra storia. I suoi sette figli avevano trovato ognuno la propria strada. L'ultima era riuscita ad arrivare alla facoltà

di medicina. “Con tanti ragazzi di chi si va a innamorare, di uno studente congolese che frequentava ingegneria. Lo hai visto quel film dove la figlia presenta ai genitori il fidanzato negro? Ebbene, lo potevamo girare tale e quale io e mia moglie”. E come se ciò non bastasse “figlio mio, tanti tuoi paesani vengono qui dall’Africa, e tu, con una laurea, decidi di far ritorno al tuo Paese e ti porti anche tua moglie che un ospedale dalle parti di Roma lo avrebbe pure trovato”.

Il signor Angelo e consorte non fecero passare molto tempo per andare a trovare la figlia. “Sì che li capisco perché vengono da noi, la vita in Africa da quando nasci ti fa fare i conti con la morte, peggio della mia Sicilia di quando ero bambino”. Accompagnando la figlia per i villaggi, gli capitò di assistere ad un parto di emergenza, “mia figlia è un bravo medico, ma non ci fu niente da fare, morirono il bambino e la madre”. Questo triste episodio si conficcò nella testa del signor Angelo. Ritornato in Italia coinvolse gli amici della parrocchia, i quali lo aiutarono a raccogliere medicinali, soldi e tutto ciò che potesse servire da mandare dove era attiva la figlia; in alcuni villaggi, grazie alle donazioni, erano stati messi su ambulatori forniti delle necessarie attrezzature. Per sensibilizzare le persone e invogliarle a donare fu contattata un’agenzia di viaggi per organizzare periodicamente visite nel Congo.

Un giorno, mentre stavamo dando le ultime limature allo statuto dell’associazione, osservai “se la macchina della solidarietà già funziona bene, che necessità avete di costituire un’altra organizzazione di volontariato?”, “figlio mio, la parrocchia e la Caritas ci aiutano, anche il Municipio ci dà una mano, però comincio a sentire puzza di bruciato e anche noi a lungo andare finiremo con lo spendere più soldi per tenere in piedi l’apparato che non a favore di chi ne ha veramente bisogno”, “va bene, ma anche questa nuova associazione può prendere gli stessi difetti”, ”hai ragione, può capitare, però fino a quando io sarò vivo starò molto attento. Ormai ci sono troppi galli a cantare, con una associazione autonoma e riconosciuta non si metterà più in mezzo né il prete né l’assessore a dire facciamo così e teniamo conto di”. Assolto il mio compito con la registrazione dell’associazione la pratica per il centro servizi era archiviata e il mio lavoro terminato; però quando mi capitava di passare per la Prenestina andavo con piacere a salutare il signor Angelo e la moglie. Le condizioni di salute continuavano a peggiorare. Spesso mi intrattenevo a chiacchierare con la signora mentre l’infermiera era impegnata con qualche terapia; “abbiamo una figlia medico che sta in Africa e oggi sarebbe tanto utile ad Angelo; ma è giusto così, quelle persone hanno bisogno più di noi che siamo vecchi e non tarderà molto che il Signore ci chiamerà”.

Un giorno si presentò in ufficio il figlio ”papà è morto la settimana scorsa, il suo unico rimpianto: voleva finire i suoi giorni in Africa”.

“GRAZIE”

A tutti i medici, al personale infermieristico e amministrativo della Sanità Pubblica, ai giovani della Croce Rossa e della Protezione Civile, a tutte le associazioni di volontariato che nel corso di questa pandemia hanno egregiamente supportato in Basilicata i bisogni e la vita dei cittadini, degli anziani e degli ammalati, il più vivo ringraziamento e la perenne gratitudine della redazione di Valori.

Al Laghetto tra i monti

AZIENDA
Zootecnica - Casearia

I NOSTRI PRODOTTI

- latte fresco
- Burrata
- Ricotta
- Scamorza
- Treccione
- Formaggio
- Fior di Latte
- Nodini e Treccine
- Salamino
- Strudel con ripieno
- Caciocavallo

La qualità nel rispetto delle tradizioni

Al Laghetto tra i monti

Azienda Zootecnica Casearia "Al Laghetto tra i monti"
C.da Lagarelli, 39 - Bella (PZ) 0976.6113
allaghettotraimonti@hotmail.it